

# Vita somasca

Anno LVIII - N. 176  
ottobre dicembre  
N. 4 - 2016

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi



**Passiamo  
all'altra  
riva**

**138° Capitolo generale dell'Ordine**

**Dossier**

**Alle origini  
della Congregazione**

# Sommario

Editoriale	
<b>Ricorrenze</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>Passiamo all'altra riva</b>	<b>4</b>
Report	
<b>Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo</b>	<b>6</b>
Spazio giovani	
<b>La schiavitù delle mode</b>	<b>8</b>
Problemi d'oggi	
<b>Pesticidi: il Glifosate</b>	<b>10</b>
<b>Perché... mi parli così?</b>	<b>12</b>
<b>Il virus del relativismo</b>	<b>15</b>
Ricordare per riflettere	
<b>P. Turoldo: cristiano e poeta</b>	<b>16</b>
Dentro di me	
<b>In realtà...</b>	<b>20</b>
Dossier	
<b>A 500 anni dalla riforma protestant</b>	<b>21</b>
Profili	
<b>I nostri confratelli</b>	<b>34</b>
Vita e missione	
<b>Seguendolo Spirito</b>	<b>32</b>
Nostra storia	
<b>Ricordando i nostri Religiosi</b>	<b>37</b>
Flash	
<b>Scuola: una comunità emotivamente intelligente</b>	<b>40</b>
Angolo vocazionale	
<b>Mi chiamo Angelo...</b>	<b>41</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>42</b>
Recensioni	
<b>'Habriaqueismo'</b>	<b>45</b>
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

Anno LVIII - N. 176  
ottobre dicembre  
N. 4 - 2016

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



*Direttore editoriale*  
p. Mario Ronchetti  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai

*Hanno collaborato*  
p. Mario Ronchetti,  
p. Franco Moscone,  
Enrico Viganò,  
p. Giuseppe Oddone,  
p. Luigi Amigoni,  
Danilo Littarru,  
Marco Calgaro,  
Deborah Ciotti,  
Fabiana Catteruccia,  
p. Michele Marongiu,  
p. Livio Balconi,  
p. Luca Mignogna,  
Angelo Stocco

*Fotografie*  
Archivio somasco, autori articoli,  
Giuseppe Oddone, Internet

*Stampa*  
ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

*Abbonamenti*  
c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web: [www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it) redazione@vitasomasca.it I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: - Ufficio abbonamenti Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

Autorizzazione Tribunale  
di Velletri n. 14 del 08.06.2006

# È compito vostro...

Cordiale, significativo e profetico è stato l'incontro dei partecipanti al 138° Capitolo generale dell'Ordine con papa Francesco, il 30 marzo, nella Sala del Concistoro del Vaticano. A padre Franco Moscone, riconfermato come preposito generale, e ai capitolari, il Santo Padre ha indicato dei compiti precisi.

*“Prendete a cuore ogni povertà della nostra gioventù, morale, fisica, esistenziale, e innanzitutto la povertà di amore, radice di ogni serio problema umano”.*

*“Mettetevi in uscita per andare verso l'umanità ferita e scartata”.*

*“Il tratto caratteristico della vostra vocazione è soprattutto la cura degli ultimi, in particolare degli orfani e della gioventù abbandonata”.*

*“Ci sono i nuovi ‘mezzi orfani’: quei migranti, ragazzi, bambini che vengono da soli nelle nostre terre e hanno bisogno di trovare paternità e maternità. Vorrei sottolineare questo: sui barconi tanti vengono da soli e hanno bisogno di questo.*

*Questo ed altro è compito vostro”.*



*“Non abbiate paura di ‘lasciare gli otri vecchi’, per un servizio più evangelico e coerente col carisma originario”.*

*“Per rendere un servizio adeguato nel campo del disagio minorile e giovanile, avete l'opportunità di coinvolgere i laici somaschi, per un impegno più consistente nell'ambito sociale del carisma”.*

*“I diritti umani, la tutela dei minori, i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la tutela del lavoro minorile, la prevenzione dello sfruttamento e della tratta sono questioni che vanno affrontate con la forza liberatrice del Vangelo e, in pari tempo, con adeguati strumenti operativi e competenze professionali”.*

*“Vi incoraggio a continuare attivamente il vostro lavoro di formazione dei catechisti, degli animatori laici e del clero”.*

*“Vi incoraggio a portare avanti il vostro cammino di sequela e il vostro dinamismo apostolico, ricco di molteplici opere e sempre aperto a nuove espressioni, secondo i bisogni più urgenti della Chiesa e della società nei diversi tempi e luoghi”.*

# Passiamo all'altra riva

## Aiutati dal profeta Giona: l'uomo del pesce



p. Franco Moscone crs



La solennità di san Girolamo 2017 (8 febbraio) ci coglie durante la preparazione immediata al CXXXVIII Capitolo generale dell'Ordine (12 marzo); diventa così motivo per intensificare la preghiera e la disponibilità di mente e di cuore per vivere l'occasione di grazia che ci viene donata. Il motto e il logo del prossimo evento capitolare lo conosciamo: si tratta dell'invito di Gesù ai discepoli *"passiamo all'altra riva... (Mc 4, 35)"*, integrato dalla convinzione del nostro Fondatore *"insieme ai nostri fratelli con i quali vogliamo vivere e morire (An 12, 5)"*.

Passare all'altra riva non è sempre facile e comporta rischi. Cosciente di questa situazione esistenziale vorrei soffermarmi con voi alla scuola di un personaggio biblico che potrebbe aiutarci nel percorso che ci aspetta: il profeta *Giona*.

La sua esperienza è contenuta nel libro che porta il suo nome: si tratta di soli 4 capitoli, che possono costituire per noi un'icona di attraversata.

Giona è una persona che, per approdare alla riva a cui Dio lo mandava, oltre a trovare difficoltà esterne, ha inventato e posto problemi lui stesso: ha fatto opposizione attiva all'invito di Dio di *"passare all'altra riva"*. Alla fine ha raggiunto la meta anche se, come traghetto, ha dovuto utilizzare *"un grosso pesce"* mandato-gli da Dio! Non è né facile né semplice la traversata, ma non è neppure facoltativa: non si può restare in mezzo al guado, sarebbe morte certa pur senza sperimentare tempeste o trovando sempre bonaccia! Sarà *morte fisica*, venendo meno le sostanze di sussistenza; sarà *morte psichica*, per cadere in depressione, non trovando risultati nel presente e prospettive per il futuro; sarà *morte spirituale*, per non aver più il senso di Dio e il gusto della missione affidataci.

Credo che il confrontarci con Giona ci pos-

sa insegnare le cose da evitare e quelle da ascoltare e discernere.

Giona può essere il timoniere del Capitolo generale nell'aiutare e orientare la Congregazione nelle tre attenzioni che indico.

### Evitare le paure che ostacolano la traversata

Nel progettare il cammino è facile lasciarsi prendere da paure che ci fanno andare in direzione diversa da quella indicata da Dio o che ci motivano a rimanere fermi nelle nostre certezze e tradizioni.

Giona trova motivazioni per compiere la sua volontà e la vede *"conforme al carisma e alla missione di profeta"*... segue sì le indicazioni di *"alzarsi"* e *"andare a predicare la Parola"* in una *"città"* proclamando *"la penitenza e la misericordia"*, ma vuole essere lui a scegliere la città (Tarsis invece di Ninive) e decidere gli effetti (la salvezza dei giusti e la condanna dei malvagi)... ma pensarla e decidersi in questo modo è per Giona *"allontanarsi da Dio"*, procedere verso *"la riva sbagliata e opposta"*, o rimanere fermo a galleggiare nel porto di Giaffa senza partire!

### Evitare le fughe che indirizzano in direzione opposta alla "riva"

Giona scende al porto di Giaffa e, procurandosi un *"regolare biglietto di viaggio"*, sale sulla nave e si accomoda in fondo alla stiva. Lì trova un ambiente che, nonostante i marosi, gli permette di dormire e di non farsi carico della situazione disperata. Saranno i marinai a svegliarlo e a gettarlo nel mare in tempesta: sceso fino all'abisso è inghiottito dalla bocca di un grosso pesce. Tutta la vicenda di Giona si presenta come una fuga che lo porta sempre più in basso. La fuga/discesa di Giona ha le caratteristiche esistenziali della *'dispersione'* (il porto è per definizione luogo del disordine), dell'*'isolamento e rot-*



tura delle relazioni' (la nave che si stacca e si allontana sempre più), della *'perdita dal fondamento'* che è Dio (rappresentazione dell'abisso, del fondo del mare).

Come Giona possiamo conoscere il Dio vero, il *Signore del cielo e della terra* e venerarlo, ma ciò non toglie che *fuggiamo lontano da Lui*. Come Giona possiamo compiere la missione che Dio ci ha affidato, possiamo agire *"secondo il carisma e la missione"*, ma non secondo il cuore di Dio, bensì secondo la nostra mentalità e sentimenti.

### **Ascoltare le domande e discernere con maturità**

Il libro di Giona, anche se solo di 57 versetti, è ricchissimo di domande che provengono da più parti ed interpellano i diversi aspet-

ti della personalità del profeta. I marinai pongono a Giona domande che potremmo dire di tipo culturale e circostanziale.

Vedo in queste domande, con le risposte che ne seguono, la ricerca che Girolamo ci consegna nella terza lettera: tredici problematiche puntuali che trovano il loro metodo di soluzione nell'affermazione del versetto 11: *"tanto pregare e supplicare che vediamo e, vedendo, operare come le "circostanze" suggeriscono al momento"*. Giona pone domande al suo Signore sul significato della sua vocazione e missione: sono le domande di senso che Girolamo ben sintetizza nella prima lettera, ricordandoci che *"non si lasci raffreddare il fuoco dello spirito, perché se manca la "devozione", mancherà ogni cosa"*.

E infine è Dio stesso che sollecita Giona con sue do-

mande, allo scopo di aprire con lui un dialogo che non deve essere più interrotto: il libro di Giona è l'unico testo della sacra Scrittura che termina con una domanda.

Mi sembra ritrovare qui l'esperienza che Girolamo ci comunica nella sesta lettera quando *"supplica che si aprano gli occhi della nostra cecità e si domandi misericordia"*. Tutti i tre tipi di domande, potremmo dire con Bonhoeffer, corrispondono a *un'umanità diventata adulta*.

Anche la nostra Congregazione è cresciuta, ha imparato a camminare in culture diverse da quelle della sua origine, non è più quella dei primi quattro secoli di storia.

È importante farci le domande corrette e discernere le risposte, anche se comportano fatica e rischio. È strategico non dare risposte a domande mai

fatte, o ricorrere a tautologie e giochi di parole per nascondere i propri interessi o abitudini acquisite, che potevano andare bene una volta, ma non più oggi! E così Giona può aiutarci a evitare paure frenanti, a riconoscere le fughe, a porci le domande corrette e rispondere con maturità mantenendo sempre il dialogo aperto col nostro Signore. Di sicuro continueremo a sperimentare *tempeste*, a provare sconvolgimenti e bufere provenienti da condizioni esterne o peggio, prodotte dai nostri pensieri negativi e sentimenti foschi, ma il Signore, come ha fatto con Giona, ci raccoglie dal profondo dell'abisso e continua a prometterci che con Lui *raggiungeremo sani l'altra riva!* Papa Benedetto XVI ha scritto che la *carità senza la verità è un guscio vuoto...* ma la verità rivelata non è racchiusa in concetti filosofici o formule scientifiche, la verità è la storia che Dio compie con l'umanità, è la storia che Dio compie con la nostra *umile Congregazione*: storia da riconoscere con gioia, da accogliere con responsabilità e da far camminare verso il futuro che Lui ci apre! E allora che il Capitolo generale imminente ci liberi dalle paure, ci sterilizzi dalla pigrizia di pensare e programmare il futuro, ci faccia risalire e portare a compimento la missione che ci è stata affidata secondo le *"circostanze"* di oggi. ■

# Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo



Enrico Viganò

Non è proprio un buon momento per la stampa e per i mass media.

Quanto è successo per la Brexit e per le elezioni americane, dimostrano che tra giornalisti e il mondo reale non c'è molto feeling, che oggi il giornalismo è spesso staccato dalla vita della gente, dai loro problemi.

Leggendo non solo i quotidiani di prestigio nazionali, ma anche i giornali on line, le notizie sono simili, e sembrano... un dettato scolastico.

Chi distribuisce le notizie sono i centri di potere politici ed economici mondiali: passano le "veline" e danno informazioni di parte, e quasi mai con approfondimenti.

Addirittura esistono - ed è un vero business - agenzie finalizzate a diffondere "bufale", a creare appositamente false notizie, per influenzare l'opinione pubblica, nella certezza che pochissimi verificheranno l'attendibilità delle informazioni.

E chissà perché in certi momenti particolari della vita politica, sociale o ecclesiale veniamo a sapere che il tal candidato alla Camera dei Deputati ha

un reddito di tanti zeri, che il tal altro sacerdote è un omosessuale...

Generalmente ci crediamo perché: *"l'ha detto la televisione"*, *"l'ho letto in internet"*.

Durante la campagna elettorale americana, le falsità (o post-verità come si chiamano più "correttamente" oggi le bugie) su la Clinton e su Trump sono state le più lette e ricercate sui social media dei rispettivi programmi elettorali.

E chi ha vinto le elezioni? Colui che di "post-verità" ne ha trovate di più.

Ciò che importa è raggiungere l'obiettivo di screditare l'avversario.

Così è anche a casa nostra: si cerca di convincere gli italiani, per esempio, che gli immigrati in Italia sono 15 milioni, (in realtà sono 5 milioni), che i musulmani sono 12 milioni (invece sono un milione e 700 mila) e via dicendo. Tutte falsità, ma molti ci credono con la conseguenza che le opinioni nascono dal "sentito dire".

Viene spontanea la domanda: perché molti, pur sapendo che una cosa è falsa, continuano a crederci? Lasciamo ai sociologi la ri-

sposta. A noi tornano in mente le parole di papa Francesco tratte dal video messaggio inviato nell'ottobre scorso a Radio Maria Argentina: *"I media devono seminare, non solo quelli cattolici, tutti. Seminare la verità, la bontà e la bellezza."*

*E quando un mezzo non semina la verità, semina la mezza verità, disinforma, perché si dice solo una parte, non dice tutta la verità. Quindi è una maniera di fare cattiva informazione e provocare molti danni... Quando un mezzo di comunicazione non semina la bontà distrugge, calunnia, diffama e non lascia crescere il buon seme".*

Mi sembra già di sentire qualcuno trarre conclusioni come: *"I social media e internet non sono educativi, anzi dannosi: si pensi solo alle vittime del cyber bullismo!"*.

Comprensibili certe reazioni di fronte all'odio che si scatena via web, ma non per questo dobbiamo demonizzare la Rete.

Già 20 anni fa il card. Carlo M. Martini, aprendo il sito della diocesi di Milano, parlava di una nuova *"rete per le anime"*.



E papa Francesco, nei primi mesi di pontificato, definì internet “dono di Dio”. Anche mons. Dario Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione, non si stanca di ripetere: la rete è il luogo in cui scopriamo nuovi modi per stare con gli altri, senza per questo dimenticare i rapporti diretti, personali e reali.

Ci vuole equilibrio, è indubbio, ma non utilizzare questi nuovi strumenti di evangelizzazione è imperdonabile.

Non è positiva ed encomiabile, ad esempio, la

consuetudine di padre Franco, Superiore Generale, e di altri padri, di aggiornarci, tramite Facebook, sulla loro attività pastorale nelle case della Congregazione?

Viene spontaneo cliccare “mi piace”, quasi a dire “ciao, grazie che mi hai fatto partecipare”, e condividere il post con altri ‘amici’.

Ecco come i social potrebbero contribuire a camminare assieme, a essere “Famiglia Somasca”. A breve ci sarà il Capitolo Generale e mi auguro che tra i tanti problemi

che si dibatteranno possa esserci anche quello della comunicazione.

La Chiesa, oltre ad essere presente sui social media, sta producendo un notevole sforzo per riformare tutti i media, con l'intento di dare ancora più forza alla voce del Papa nel mondo.

Quante volte papa Francesco ripete che bisogna superare la tentazione del “*si è fatto sempre così*”, per aprirsi a nuovi orizzonti, per creare nuovi ponti con chi è distante, con chi si trova su sponde opposte.

Dio ci ripete anche oggi: “*Non temere, perché io sono con te (Is 43,5)*”.

Un invito che diverrà anche il tema della Giornata della comunicazione 2017, che si celebrerà il 28 maggio prossimo, per comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo. Nonostante tutto. ■



# La schiavitù delle mode



Danilo Littarru

Non esistono limiti, oggi si può fare tutto con una leggerezza ed una superficialità che lasciano atterriti.

È forte, infatti, la convinzione che si possa provare una sensazione per poi smettere quando si vuole; cambiare una parte del corpo che non va più a genio, come in una trasposizione del mondo virtua-

ne tour di una giornata, come fossero soggiorni in piccole day-farm, affinché le bambine imparino a essere perfette, ad immagine e somiglianza della bambola del cuore.

L'interiorizzazione dei parametri che oggi vengono assorbiti è frutto di un continuo bombardamento mediatico, che lancia modelli precostituiti e trova negli adolescenti possibili arruolati nei ranghi dei piccoli consumatori.

È un'adolescenza "violentata" da questi modelli e dal consumismo indotto dai mercati: i giovani sono quasi obbligati a conformarsi a ciò che i media propinano, divenendo cloni di personaggi che salgono alla ribalta in brevissimo tempo, e senza fatica acquistano visibilità e successo; a qualsiasi prezzo vendono anche quello che di più personale hanno, l'importante è pubblicizzare la propria intimità.

Cullati dalle nenie pubblicitarie e adescati dall'effetto ipnotico dei messaggi mas-



le, in cui comporre il proprio avatar a piacere.

Tutto è lecito, pur di arrivare ad assomigliare al modello-giocattolo-oggetto-perfetto, e tutto si fa anche alla rincorsa del nuovo, del trend, dell'ultima moda.

Seimila adolescenti, solo in Italia, hanno fatto uso di botox collagene, peeling chimici e dermoabrasioni - in Europa questo consumo è mediamente dieci volte superiore (fonte GPF).

Negli Stati Uniti, la 'American Girl', una multinazionale che vende bambole, propone addirittura alle bimbe-clienti di truccarsi e agghindarsi per somigliare il più possibile alle dolls che hanno appena comprato.

All'interno dei propri store, poi, propo-



smediali, scambiano la propria identità con la pubblicità dell'immagine: è questo il processo deleterio che avvia verso la metamorfosi, allontanandoli da se stessi, e avvicinandoli alla pubblicità che li costruisce.

Recenti ricerche hanno convalidato l'ipotesi di una marcata dipendenza dell'adolescente dalle suggestioni pubblicitarie, rinunciare a questo significherebbe uscire dalle luci della ribalta e cadere nell'anonimato.

Da anni si dibatte sull'incidenza dei media sulla vita dei giovani, e sono tanti ad ammettere un'influenza determinante.

A tal proposito, si parla di "sindrome dell'isola dei non famosi" che procura insicurezza, bassa autostima, fino ad arrivare a cambiamenti significativi nei comportamenti alimentari, procurando aggressività e inducendo ad un abuso di alcol e droghe. Si pensi ai casi di anoressia fra le giovani, e al mito del corpo gracile e ossuto. Sono così la maggior parte di fotomodelle che, con gambe sottili e traballanti sui tacchi, visi scavatissimi, popolano le passerelle degli stilisti e le copertine delle riviste di alta moda.

Già da qualche tempo l'accelerazione delle mode, l'invecchiamento programmato e rapido delle merci e delle tendenze, il dinamismo delle formule comunicative della pub-

blicità, ci hanno indotto a vedere nei consumi un potente motore di velocizzazione della cultura e degli stili di vita.

Negli ultimi decenni, avere personale dall'aspetto gradevole è diventato un imperativo per un numero sempre maggiore di ambiti lavorativi.

Addirittura, ci sono studi professionali che pagano la palestra ai propri dipendenti, mentre un nor-

la misura di una non accettazione di sé, e della voglia di combattere il tempo che passa.

Gli adolescenti sono spesso vittime di questi messaggi, loro, potenziali consumatori che muovono enormi masse di denaro, influenzano la produzione di alcuni articoli e determinano mode e tipologie di consumo che repentinamente cambiano.

È una triste realtà consu-



male iter di assunzione aziendale prevede un'analisi dettagliata delle fotografie dei candidati.

È la ricerca della perfezione per mezzo di un bisturi usato dai chirurghi plastici come bacchetta magica, che restituisce proporzioni adeguate e pelli ringiovanite dai segni del tempo in una sorta di puzzle da ricomporre che, spesso, fa diventare caricature di se stessi.

La televisione ci mostra lo scempio di facce disastrose, visi incartapeccati e sfigurati, che danno

mistica che li usa in maniera cinica e li accompagna in un pseudo percorso di crescita, perché attinge ad un registro etico ben differente da quello proposto dalle agenzie educative.

Ne decide, inoltre, un ruolo all'interno del gruppo dei pari, perché l'oggetto posseduto riconosce loro un'identità sociale definita. È in quest'ottica che si alimenta la logica dell'hic et nunc, che permette all'adolescente di ottenere tutto, senza sacrificio di sorta. ■

# Pesticidi: il Glifosate

...e la testimonianza di Fabiàn Tomasi



Marco Calgaro

L'agricoltura industrializzata, considera il campo alla stessa stregua di una catena di montaggio che deve rendere il massimo in termini di produzione.

Ma oggi per produrre 1 caloria in cibo se ne usano 10 di energia fossile, uno spreco non più accettabile se vogliamo rallentare il riscaldamento del pianeta.

Nei decenni si è creato un sistema distorto che produce cibo in abbondanza ma non lo distribuisce in modo equo cosicché ancora oggi milioni di uomini soffrono la fame mentre il 50% del cibo prodotto viene perso.

Questo tipo di agricoltura ha sempre fatto uso di pesticidi se non che la velocità di insorgenza di resistenza agli stessi da parte degli insetti è stata maggiore della capacità dell'industria a produrre nuovi insetticidi.

Nascono per questo gli OGM che si ripromettono di risolvere la fame nel mondo. In realtà è un fallimento: l'unico vantaggio delle sementi OGM è quello di resistere ai diserbanti ed agli insetticidi, permettendo così di usarne in modo sempre più massiccio. L'OGM serve solo per poter usare più pesticidi.



Non a caso chi produce OGM produce anche pesticidi.

Un circolo vizioso che solo l'agricoltura biologica può spezzare, perché i pesticidi fanno anche male.

Una decina di essi sono già stati riconosciuti cancerogeni, la maggior parte sono "interferenti endocrini".

In Europa esistono normative che ne regolamentano l'uso e controlli sul cibo che arriva a tavola (un quarto del cibo che mangiamo ne contiene), in gran parte del mondo in via di sviluppo non ci sono controlli.

Un caso drammatico è l'Argentina, fortissimo esportatore di soia ed altri cereali e carne, dove intere cittadine sono condannate a morte per l'uso intensivo, esagerato di Glifosate.

Questo è il diserbante più usato in tutto il mondo: dichiarato cancerogeno dalla IARC proprio quest'anno.

Nei mesi scorsi abbiamo assistito presso le istituzioni europee ad un duro scontro fra chi non voleva più rinnovare l'autorizzazione all'uso e chi negava le conclusioni della IARC-OMS.

In Europa sono vietate le coltivazioni OGM ma non ancora l'uso del Glifosate. La beffa è che da sempre, mentre si cercavano i pesticidi nei nostri alimenti e nelle acque, il Glifosate non veniva dosato! Questo da un'idea del potere di influenza di tali produttori mondiali di OGM/pesticidi!

Il 2 novembre è andata in onda un'inchiesta ben fatta de "Le Iene" che mostra la situazione dell'Argentina. Veramente toccante la testimonianza di un uomo, Fabiàn Tomasi: vale la pena ascoltarla.

*"La mia malattia si chiama Polineuropatia tossica grave.*

*Io caricavo gli aerei che fumigavano i*

*campi con tutti i tipi di veleni.*

*Lavavamo e sistemavamo gli aerei, mangiavamo vicino agli aerei, facevamo "la bandiera" per segnalare i punti di passaggio, senza protezione.*

*Fare "la bandiera" significa che una persona si ferma in un punto del campo con una bandiera, e muovendola segnala all'aereo di passare lì, prendendosi gli spruzzi dei pesticidi! All'epoca, lavarmi le mani con la stessa acqua in cui erano stati diluiti i veleni o lavare l'aereo a mani nude era normale!*

*Ora non riesco ad alzare le mani, non ne ho la forza, e non ho neppure più le impronte digitali! Ho iniziato con questo problema alle dita, le mani diventavano viola, poi con le piaghe su tutto il corpo che sono riuscito a sanare. Poi ho iniziato ad avere deformazioni alla schiena ed alle ossa. Adesso ho dolori insopportabili agli organi interni, quando mi stendo mi manca l'aria, il cibo mi esce dal naso... tutti problemi muscolari!*

*Il cuore è un muscolo, la deduzione è semplice da fare! Mi avevano dato poco tempo di vita, sei o sette mesi di vita, ed invece sono passati già dieci anni! Con l'umorismo a volte si riesce a spaventare la morte, che è ciò che mi spaventa di più. Mi fa tanta paura!*

*Accetto di dover vivere il*

*resto della vita da malato, non mi sono mai lamentato di quel che mi succede! Io sono molto credente, ma non credo nella vita eterna!*

*Credo in questa vita, che è la cosa più bella che potesse capitarmi!*

*Tutte le sere vado a dormire con l'illusione, non so di cosa... forse che succeda qualcosa di buono.*

*Ho questa idea... e anche se non succede nulla, non perderò mai questo entusiasmo, perché è quello che mi mantiene vivo. Non sopporto i cimiteri, io... quando piove, penso al freddo che sentono i morti, e tutte queste cose. La notte non riesco a dormire per questo, perché ho paura di non riuscire a svegliarmi il giorno dopo! Dormo di giorno, quando il sole sorge.*

*Di chi è la colpa di quanto è successo?*

*Che bella domanda... dell'essere umano!*

*Nessuno si salva e non credo che ci sia un'assoluzione per il comportamento umano.*

*Credo che la natura chiederà il conto per il male che si sta facendo!*

*Io sono stato liquidato con una pensione minima, che non copre nessuna spesa, nemmeno quelle per mia figlia, e non posso lavorare!*

*Dimmi se non dovrei essere arrabbiato, se non dovrei sentirmi un recluso, una persona che odia tutti! Ma non gli do questa soddisfazione... io ho*



*perdonato tutti!*

*L'azienda che non mi ha aiutato, la medicina complice, il governo: invece di parlarne... preferisco scherzare!*

*La mia non è solo una testimonianza, questo deve servire... non a noi perché ormai siamo perduti, ma per gli altri, affinché capiscano che siamo stati ingannati, e che la nostra vita è stata ceduta in cambio di denaro!"*

*Dicevano i Sioux:*

***"Quando l'ultimo albero sarà stato abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce pescato, l'ultimo animale libero ucciso, vi accorgete... che non si può mangiare il denaro".***

*Foto fornite dall'Autore*



# Perché... mi parli così?

*È bene distinguere il contenuto dalla relazione.  
Il problema non è quello che si dice... ma come si dice.*

**Deborah Ciotti**

La parola "comunicazione" proviene dal verbo comunicare, che deriva dal latino e significa "mettere in comune" ossia condividere con gli altri pensieri, opinioni, esperienze, sensazioni e sentimenti; dobbiamo pensare, però, che la comunicazione non è semplicemente un parlare, ma presuppone necessariamente una relazione e quindi uno scambio tra gli interlocutori.

Ci sono diversi tipi di comunicazione sia umani che non umani; esempi di comunicazione non umana sono quella animale, quella multimediale ecc.

In questa sede, ci soffermeremo sulla comunicazione umana, la quale si distingue in sociale e interpersonale.

La comunicazione sociale, conosciuta come comunicazione di massa, viene realizzata da una o poche persone ed è rivolta a molti individui, come quella che utilizza mezzi quali la televisione, la stampa, la radio, e la pubblicità.

La comunicazione interpersonale, invece, coinvolge due o più persone e si basa su una relazione in cui gli interlocutori si influenzano sempre l'un l'altro, anche quando non se ne rendono conto.

All'interno della comunicazione, la presenza di una persona che riceve l'informazione non implica necessariamente l'assunzione completa dell'informazione stessa.

Questa è la caratteristica fondamentale dei processi comunicativi, perché essa dipende sia dall'efficacia del canale che si usa per comunicare, sia, soprattutto, dal risultato dell'interpretazione del messaggio da parte del ricevente.

Il risultato della comunicazione stessa, quindi, è fortemente influenzato dal livello di condivisione del codice che si usa nel comunicare, che non può essere univoco, ma deve essere condiviso da

tutti gli interlocutori.

Quando ci si trova a dover comunicare, soprattutto con i propri figli, ci si deve ricordare che la comunicazione necessita della presenza di un'interazione tra soggetti diversi e quindi presuppone un'attività con un certo grado di cooperazione; infatti, ogni processo comunicativo avviene in entrambe le direzioni, altrimenti ci troveremo davanti ad un soggetto che può parlare a molti senza necessità di ascoltare: saremmo in presenza di semplice trasmissione di segni o informazioni e non di comunicazione.

Il rapporto con i propri figli, quindi, non può basarsi su semplici trasmissioni di informazioni o dati, ma bisogna necessariamente instaurare una reciprocità, un dialogo, un ascolto continuo, nel quale l'uno comprende le necessità dell'altro e, soprattutto, si deve partire dal presupposto che le parti che comunicano siano disposte ad ascoltare le necessità reciproche e rispettarle al meglio.

Ricordiamo, però, che la comunicazione non sempre va come il modello sopra descritto, ma può essere disturbata da un qualsiasi fattore sia fisico che psicologico, che interrompa o ostacoli il processo comunicativo.

Per ovviare a questo problema, si dovrebbe parlare con i propri figli cercando di rendere più comprensibile il messaggio, ripetendolo quindi in modo più chiaro o accompagnandolo con gesti amorevoli e di rassicurazione, con espressioni facciali e con segni di comprensione, aspettando un feedback da parte del ragazzo.

Purtroppo però, possono presentarsi possibili tipi di ostacoli, come i condizionamenti esterni che il ragazzo subisce frequentando realtà diverse da quelle domestiche; o come i fattori psicolo-

gici, cioè quelle forze interne che interferiscono con l'abilità di esprimere o recepire un messaggio, che molto spesso sono dovute all'età del ragazzo, ai suoi cambiamenti e alla propria instabilità continua e fisiologica, propria del processo di maturazione.

La comunicazione interpersonale si regge su una relazione in cui i soggetti si influenzano a vicenda, essa si basa sulla comunicazione verbale, ossia quando si parla con il ragazzo e gli si comunicano le proprie intenzioni, ma un aspetto molto importante viene ricoperto da altri tipi di comunicazione non verbali, senza l'uso delle parole, ma attraverso canali diversificati: mimiche facciali, sguardi, gesti, posture; o quelli para verbali, che riguardano tono, volume e ritmo della voce di chi parla, pause ed altre espressioni sonore.

Sono esattamente questi gli aspetti più significativi della comunicazione.

Non è tanto cosa si comunica ma il come lo si fa: questa è la chiave tra una comunicazione efficace e una che non lo è. Ciò può fare la differenza tra instaurare una comunicazione con i propri figli basata sulla reciprocità, sull'ascolto e sulla comprensione e una relazione dove i figli vedono i genitori quasi come avversari, dove i momenti comunicativi diventano motivo di scontro e di chiusura reciproca.

Per poter comunicare con i propri figli in maniera efficace è soprattutto necessario ascoltare in modo attento, empatico e interessato, stare bene attenti alle reazioni e ai feedback che rimanda il ragazzo, osservando e valutando la comunicazione non verbale, concentrandosi soprattutto sulla comprensione, rispettando le pause e i silenzi del ragazzo, che gli permettono l'introspezione, saperli gestire in modo positivo e propositivo, impedendo assolutamente di alzare il muro che spesso si instaura tra genitori e figli.

È logico che il ragazzo non possa accettare tutto ciò che i genitori dicono, ma è chiaro anche il contrario: è impensabi-

le che si possa accettare tutto ciò che viene detto, anche quando contrasta con le proprie opinioni.

Il segreto è essere realmente disponibili a comunicare, non imporsi in nessun modo, considerare il figlio come un interlocutore degno di essere ascoltato, non come passivo, ma come un soggetto che ha il bisogno di partecipare attivamente alla comunicazione.

Le forme di comunicazione più errate sono quelle con risposte consolatorie,



standardizzate, generalizzate, imposte o senza spiegazioni.

Non si deve rischiare di minimizzare il significato che l'esperienza comunicativa ha per chi la sta facendo, come se il suo contributo alla discussione fosse sproporzionato al tipo di problema riferito o non fosse all'altezza di capire il nocciolo della discussione: classico esempio, le frasi dei genitori *"non preoccuparti, ora non lo sai ma con il tempo mi capirai!"*.

Bisognerebbe, invece, cercare di coinvolgere il ragazzo a livello emotivo ed evitare la passività e la dipendenza, spiegare bene il punto su cui si basa la discussione e chiuderla solo quando è chiara e accertandosi che non si siano create incomprensioni.

## Problemi d'oggi



Un altro accento va posto sul silenzio: il silenzio può essere dovuto al bisogno di riflettere o di ricordare, ma può indicare anche una condizione di disagio psicologico; una comunicazione è efficace se chi comunica sa stare in silenzio per ascoltare o per rispettare il bisogno di riflettere o di ricordare del suo interlocutore. Però i genitori dovrebbero sempre porre molta attenzione al tipo di silenzio, perché se esso è dovuto ad un disagio psicologico, allora bisogna intervenire. Ascoltare, comunque, non significa soltanto sentire. L'ascolto è un'attività molto complessa, bisogna usare il cuore e la ragione, essere rispettosi delle opinioni dei figli, individuandone i punti di vista e non interrompendo se non per chiedere dei chiarimenti, accogliere tutto ciò che si ascolta in modo in-

condizionato ed essere empatici, ossia riuscire a vivere lo stato d'animo di chi sta parlando, evitando di fingere di ascoltare. Si dovrebbe ascoltare sempre i propri figli in modo attento, empatico e interessato, si dovrebbe osservare e valutare la comunicazione non verbale, comprendere le pause, i silenzi e saperli gestire, questo non vuole assolutamente dire che bisogna accettare o acconsentire a tutto ciò che i figli dicano o chiedano, anzi, bisogna intradarli e dirigerli, ma sempre ascoltarli, comprenderli, spiegare loro i motivi delle proprie decisioni, assicurarsi che le abbiano comprese e fatte proprie e soprattutto non imporsi, ma trovare quella giusta mediazione tra le richieste e le esigenze dei ragazzi e la visione e la volontà dei genitori. ■

# Il virus del relativismo

Fabiana Catteruccia

Se ne è parlato tanto, ma forse troppo poco quando ci si rivolge a chi necessita di essere tutelato perché indifeso e sempre bisognoso di attenzione. Mi riferisco ai bambini, in particolare quelli con probabilità di essere adottati in futuro anche dalle coppie omosessuali. Eviterò di entrare negli spazi della discussione morale, dottrinale e pastorale cattolica poiché, come afferma il Papa: *“la morale è nel Vangelo”*. Comunque questa tematica si abbina bene a riflessioni di fondo.

Ricordiamo che parliamo di bambini adottabili, gli stessi per coppie etero, molti dei quali hanno un vissuto spesso problematico e situazioni dolorose che certo non necessitano di altri sconvolgimenti o fallimenti. Bambini che non hanno voce e senza parole non c'è ascolto e senza ascolto vi è solo sopraffazione.

Senza poi troppo soffermarsi sull'esasperazione di volere per forza un figlio, come l'aberrante idea dell'utero in affitto, una mercificazione umana che è sempre deprecabile. Soddisfare un proprio desiderio, come prodotto e oggetto è rendere vittima, sia la donna che si presta, che l'eventuale nascituro.

Il più grande amore che esiste non è quello di un figlio a tutti i costi e qui è proprio nel senso letterale, poiché il vero amore consiste nel rispettare la vita umana, siano bambini, feti o embrioni.

Ognuno è libero di scegliere nella vita il proprio percorso, ma imporre deliberatamente a delle creature innocenti la deprivazione delle due figure genitoriali, madre e padre, così importanti per lo sviluppo psico-cognitivo, è come amputare un diritto inalienabile. Al centro bisogna sempre porre lo sviluppo armonico della personalità del bambino. Defraudarlo del suo naturale e millenario inquadramento sociale, è delittuoso. Avere una famiglia con una madre e un padre, seppur imperfetti, è di loro spettanza.

Sembra che gli straordinari studi dei più

grandi pedagogisti siano stati vanificati, ed è una brutta deriva, da illogici contesti individualistici. Eppure il pedagogista Pestalozzi parla chiaro per quanto concerne il ruolo fondamentale importante della madre nella vita evolutiva del bambino, come è determinante il ruolo paterno per il pedagogista Richeter.

I bambini hanno percezioni e sensibilità profonde ed acute e qualsiasi diversità lascia cicatrici indelebili. Infatti è più che necessario difendere e salvaguardare la sfera infantile da qualsiasi leggerezza e indifferenza degli adulti. Certo i genitori d'oggi devono affrontare molte sfide, ecco perché è più proficuo soffermarsi per un sostegno alla genitorialità, dove molti figli a causa delle difficoltà economiche affrontano problemi emotivi, affettivi e relazionali. Le famiglie credenti dovranno assumere un ruolo attivo, proprio loro sono la dimostrazione della possibilità di incarnare il Vangelo nella quotidianità, anche se attaccate da molti virus quali quelli del relativismo e dell'individualismo.

Il Papa nell'Esortazione post-sinodale *“Amoris Laetitia”* (8/04/2016) sull'amore nella famiglia è stato molto determinato nell'affrontare alcune vie pastorali che orientano a costruire famiglie solide secondo il piano di Dio. Ribadisce che l'unica unione possibile è quella del *“matrimonio cristiano”* e che *“altre forme di unione contraddicono radicalmente quell'ideale”*. Interessante la saggezza pratica del Papa quando un paragrafo è dedicato all'educazione dei figli *“dove i genitori hanno il preciso dovere di generare nel figlio processi di maturazione della sua libertà, di preparazione di crescita integrale di coltivazione dell'autentica autonomia”* (AL261). Il Papa continua: *“...famiglia come contesto educativo globale che vuol dire anche luogo adeguato per una positiva e prudente educazione sessuale nonché adeguato per la trasmissione della fede stessa”*. ■

## P. Turoldo: cristiano e poeta

*Cade, il 6 febbraio 2017, il 25° della morte di p. David Maria Turoldo, di cui si è ricordato il 22 novembre 2016 il centenario della nascita. Padre Turoldo, servita, ha vissuto gli ultimi anni a Fontanella di Sotto il Monte; è sepolto nel piccolo cimitero di Fontanella; vicino a lui la tomba del cardinal Capovilla. Bellissima la sua parafrasi poetica di un poemetto del latinista somasco p. Giovanni Battista Pigato.*

Friulano, di Coderno di Sedegliano (Udine), penultimo di dieci fratelli, Giuseppe di nome (Bepi il rosso - per via dei capelli - per i compagni) cambiato poi in David Maria quando nel 1935 in Vicenza, nel santuario di Monte Berico, diventa frate dell'Ordine dei Servi di Maria, Turoldo è ordinato sacerdote nell'agosto 1940.

Viene a Milano nel 1941 e nel 1946 si laurea alla Università Cattolica in filosofia. Partecipa alla Resistenza antifascista e fonda, con altri, il giornale clandestino L'Uomo.

A Milano risiede nel convento della chiesa di san Carlo al Corso e qui, inseritosi nella "Milano che conta", avvia nel 1946 il centro culturale La corsia dei servi. Stimato dal cardinal Schuster, è da lui chiamato come predicatore nel duomo, per l'ultima messa domenicale, dal 1943 al 1953.

Gli è chiesto nel 1953 - per superiori ordini vaticani - di lasciare i conventi italiani e si trasferisce in altri europei del suo Ordine. Può rientrare nel 1954 a Firenze, nella Firenze del sindaco La Pira e di tanti esponenti che rendono vivace e "progressista" il capoluogo toscano; ma nel 1959 deve riprendere la via dell'

estero (America del nord, Messico e Sud Africa).

Nel 1963 Clemente Gaddi, appena entrato a Bergamo come vescovo, gli affida l'abbazia di Fontanella a Sotto il Monte, dove lui risiede fino alla morte, avvenuta a Milano il 6 febbraio 1992.

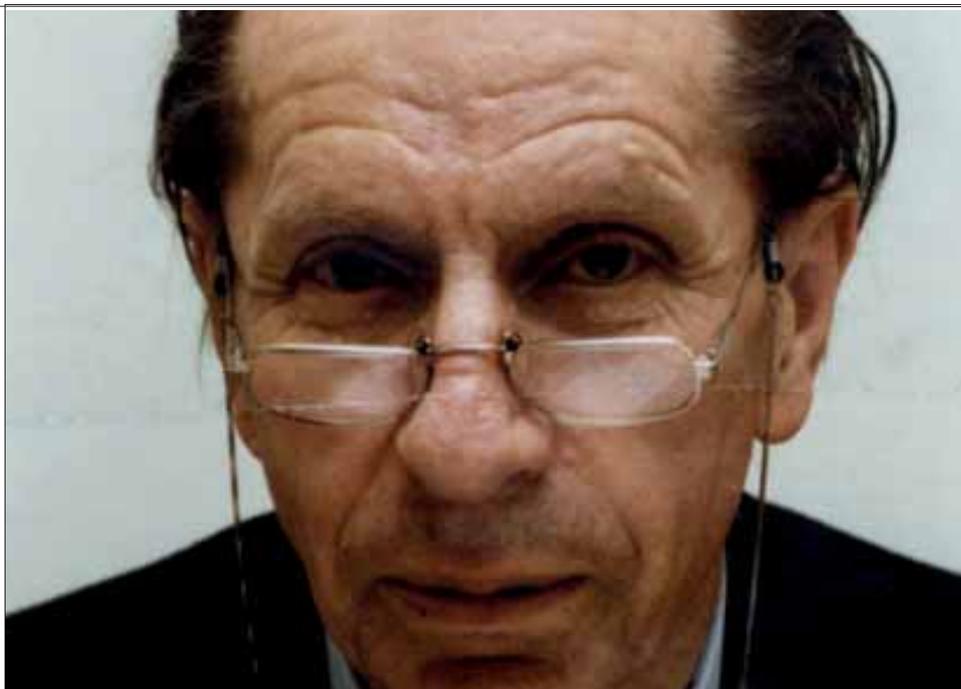
Pochi mesi prima della morte il cardinal Martini lo onora con il "premio Lazzati".

### **Poeta della Parola e del silenzio**

Tutti conosciamo e cantiamo almeno un pezzo ("il Signore è il mio pastore" - salmo 22) della sua vasta produzione di traduttore-evocatore di opere bibliche.

Ed è molto condiviso il giudizio che un critico letterario di grande valore, Carlo Bo, ha dato di Turoldo: "Padre Davide ha avuto da Dio due doni: la fede e la poesia; dandogli la fede gli ha imposto di cantarla tutti i giorni".

La fede, cioè la Parola fatta vita, la Parola di Dio, vibra in tutte le poesie di Turoldo e in certa misura - per contagio - in tutta la sua vicenda esistenziale, prendendolo irresistibilmente a parlare di pace, di non violenza, di diritti umani, di rinnovamento nel paese, nella Chiesa e nella sua liturgia. "Servo e ministro sono della Parola; sono un pugno di ter-



*ra viva, ogni tua Parola mi traversa*”, dice di se stesso Turoldo.

È stato sotto “l’impero della Parola”, ha ribadito con un acuto giudizio il cardinal Gianfranco Ravasi, con il quale Turoldo ha firmato un’opera fondamentale sui salmi, ai quali si è dedicato in due altri lavori.

A Ravasi padre Turoldo si è legato negli ultimi dieci anni di vita e il cardinale è oggi il testimone più autorevole della forza con cui nell’ultimo periodo il frate friulano si è cimentato con le tenebre, il silenzio e l’assenza di Dio.

Anche un altro commentatore di Turoldo conferma: *“E la (sua) cosa estrema era la conoscenza di Dio e il Suo impenetrabile silenzio, ovvero il mistero del Suo linguaggio”*.

Tre sono i libri biblici che Turoldo ha “poetato” nelle ultime opere (*Mie notti con Qoélet e Canti ultimi, cioè: non gli ultimi canti, ma i canti più belli, più perfetti*): Qoélet, Cantico dei cantici e Giobbe. Tali opere sono *“il folgorante riepilogo di tutto il suo lavoro, gremito di nuove intuizioni e invenzioni”*.

Stabilisce il poeta quasi come premessa nei Canti ultimi: *“La vita che mi hai ridato ora te la rendo nel canto”*.

Si rivolge a tutti così:

*“Mendicanti di Dio, o cercatori,  
alla vostra inquietudine  
in gioioso sacrificio vi dono  
la mia stessa fede,  
mio sangue;  
condividiamo il pane amaro  
delle nostre solitudini”*

(Mie notti - “Mendicanti di Dio”).

E, centrando il Cantico dei cantici (Mie notti - “La sublime allegoria”) scolpisce:

*“Ti fermava la ronda nel cuore della notte  
e tu chiedevi: Avete visto il mio amore?”*

*Dovevi superare le guardie,  
andare oltre,  
se volevi trovare il tuo Amore”*.

Poi, siccome non si può vivere senza Giobbe, *“perché il tempo di ognuno è il tempo di Giobbe”*, Turoldo riconosce vero Giobbe il Figlio dell’uomo:

*“Anch’io sulla pelle mia sconto il tuo verbo,  
più duro dei verbi di Qoélet:  
di te sta scritto che cantasti adorando,  
mano alla bocca a soffocarne il grido....*

*Avevano tentato di capire gli Dei  
ma senza riuscirvi: Giobbe eterno,  
o Figlio dell’uomo,  
sei tu a salvare il Dio vero,  
il Dio del dolore, esperto nel patire”*  
(Mie notti - “Giobbe, o Figlio dell’uomo”).

### Nel paese di papa Giovanni

*“Maestro di tutte le retoriche”*, come qualcuno ha detto riferendosi alle sue arduose applicazioni a tutte le cause, talora in contraddizione tra loro, ha legato il suo messaggio più sintetico al fatto di essere stato - negli ultimi anni della sua vita - *“il poeta che ha cantato la morte, nella terra di papa Giovanni”*. Ha capito, sulla pelle della malattia - il drago insediato nel centro del ventennio - che l'ha colpito qualche anno prima della morte, che l'unica risposta al silenzio di Dio di fronte alla malattia e al male è *“Gesù Cristo che piange con te in attesa della risurrezione”*.

Non è forse un caso che l'idea di andare a Sotto il Monte sia nata in coincidenza con la morte, serenamente cristiana, seguita e compianta da tutti, di papa Giovanni. L'entusiasmo per il concilio Vaticano II in corso; il desiderio di calcare le orme *“dell'uomo mandato da Dio, di nome Giovanni”*; forse anche la necessità di una maggiore stabilità per la preghiera e la fraternità: tutto, provvidenzialmente, concorre nel 1963 all'approdo di Turoldo all'abbazia di sant'Egidio, sopra il paese natale di Roncalli. Lì, lui elabora e realizza il progetto della Casa di Emmaus, un centro di preghiera, di incontro, di accoglienza e pure di confronto, per tanti uomini di buona volontà (e passano lassù an-

Tomba di p. Davide Maria Turoldo  
Fontanella (Sotto il Monte)



che cristiani non cattolici, ebrei e molte persone in ricerca). Si intitola l'insieme - con un accento giovanneo - *“centro ecumenico”*. Connessi al centro sono *“Servitium”*, rivista attiva per più anni dal 1967, e una casa editrice (CENS) per le iniziative promosse di raduni, di riscoperta della tradizione cristiana e in particolare della liturgia (animata anche con i canti e inni turoldiani). Gli anni di Fontanella sono quelli del rinnovamento conciliare, della bellezza della *“Chiesa dei poveri”*, ma anche delle difficoltà delle nostre comunità cristiane a motivo della contestazione sessantottina dentro e fuori la Chiesa, della guerra *“americana”* in Vietnam e dei vari movimenti di liberazione antidittatoriali in America latina (con martiri tardivamente onorati, quali Mons. Romero), nonché per i dibattiti nella società italiana. Sono i decenni '60 e '70 (in minore misura quello seguente) vissuti da Turoldo tra *“pietà e furore”*, tra riconoscimenti e sospetti. *“È per amore verso la Chiesa - riferisce a un prete nel 1975 - che mi comporto come mi comporto. Anch'io sono straziato di vederla così malservita (pure da me a volte!). No, non può essere che il Concilio sia venuto invano; non può essere che papa Giovanni non abbia significato niente; che ci sia più gente fuori che dentro che si batte per l'uomo”*.

Invocando papa Giovanni, così scrive Turoldo nel 1983: *“Almeno tornasse a darci speranza! Non vogliamo l'impossibile: sperare ci sarebbe d'avanzo... Egli credeva per noi, ora invece dobbiamo credere da soli”*.

E in una delle preghiere a lui rivolte evoca gesti e cuore del papa bergamasco, da cui implora gioia evangelica:

*“Se nella notte non sai dove andare e solo vai sperduto nel mondo, al mio balcone vi arde un lume e sempre l'uscio è appena socchiuso... Papa Giovanni, tu padre del mondo noi siamo ancora più soli e delusi, tutti smarriti e senza più gioia, dentro ogni cuore fa nido la notte”*  
(4 preghiere a papa Giovanni, 1983).

**Traduttore originale del poema di padre Pigato**

A padre Turoldo siamo anche debitori, come Somaschi, di un bellissimo lavoro richiestogli dalla associazione ex alunni del collegio Gallio di Como e stampato nel 1981, nel bimillenario della morte del poeta latino Virgilio: la parafrasi poetica di "Sacerdos moriens - carmen Iovannis Baptistae Pigati crs".

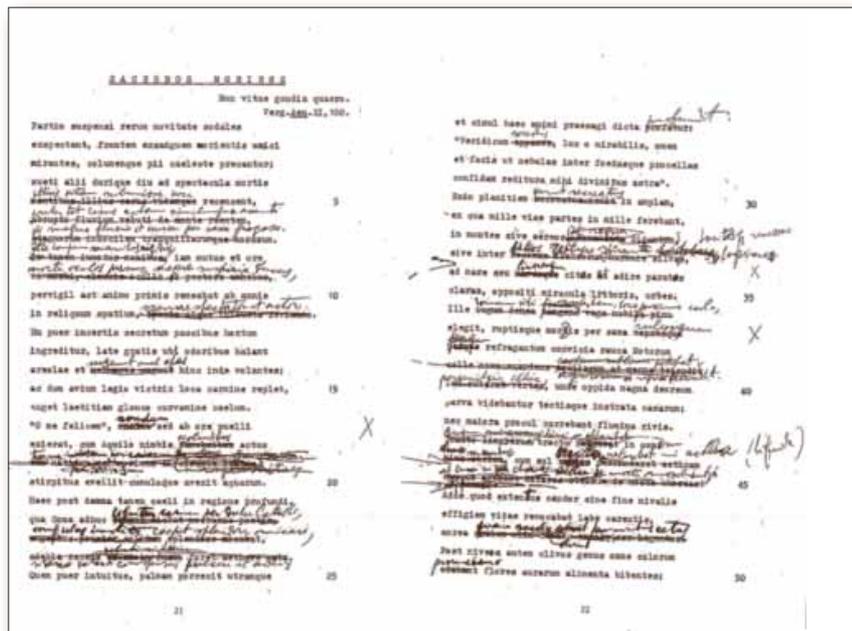
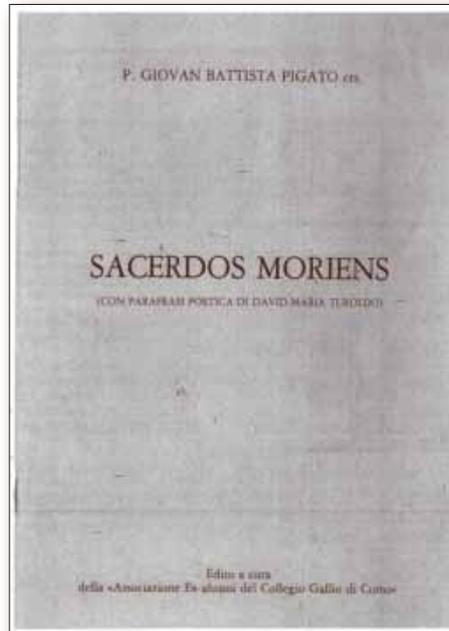
'Il sacerdote che muore' è il somasco veneto p. Giovanni Battista Pigato, deceduto nel 1976 a 66 anni a Como e sepolto nel cimitero della Valletta di Somasca. E il poema ("poemation emendatum", lo chiama lui) è autobiografico, un atto di preparazione alla morte, di cui padre Pigato ha avuto anche esperienza ravvicinata poco più che trentenne.

Perché lui, latinista insigne e vincitore di "premi di latinità", professore nei licei somaschi di Genova-Nervi, Rapallo e Como (collegio Gallio), assistente di latino all'Università cattolica di Milano, è stato anche tenente cappellano degli alpini in Albania e Russia, da dove, unico ufficiale superstite del suo battaglione, "ripporta indietro" a salvezza, con la sua energia, una schiera di soldati.

La prefazione di Turoldo, due pagine, è preziosa quanto la sua interpretazione poetica. Rimane attratto, Turoldo (a cui con poche speranze di essere ascoltati si erano rivolti il rettore del Gallio di Como e il presidente, Santino Clerici, della associazione ex alunni del collegio), da un "maestro di umanità" che si mette a cantare "mentre un tumore (e lui lo sapeva) era già all'opera".

Lo coglie animato dalla "duplice vocazione, poetica e religiosa", sorretto, nella pienezza della vita sacerdotale, dalla fede "che si fa unica fonte di preghiera e di canto"; e riconosce che padre Pigato sa, per mezzo della poesia, "trasfigurare anche il Dolore in letizia e salvezza".

"Una lettura - augura Turoldo ai lettori del poema di padre Pigato - da fare lentamente, come lento è stato il suo emigrare: di uno che ha avuto tutto il tempo di cantare davanti alla propria morte".



# In realtà...



p. Michele Marongiu

Esiste un caposaldo della vita cristiana del quale si parla poco.

Eppure è una verità che più di ogni altra può procurare equilibrio e serenità alle nostre giornate.

Nei vangeli è presente in ogni pagina, ma non viene mai esplicitamente dichiarata, quasi fosse un messaggio talmente fondamentale da rimanere sottinteso.

Si tratta del principio della realtà.

Lo possiamo riassumere in due imperativi fondamentali: accorgersi della realtà e aderire ad essa.

Lo incontriamo, per esempio, in uno dei richiami più accorati di Gesù: *“Vigilate!”*, un invito a vivere con gli occhi aperti, con attenzione, presenti innanzitutto a se stessi. Altre volte, Gesù ci sollecita a sollevare lo sguardo per cogliere messaggi silenziosi dalla natura intorno a noi: *“Guardate i gigli del campo”*,

*“Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi”*, *“Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura”*.

Non a caso nelle sue parabole troviamo un'attenzione accurata alla realtà concreta: il lievito nella pasta, le fasi dello sviluppo dei semi, la maturazione del vino, il saggio rattoppo dei vestiti, le nuvole da ponente che annunciano la pioggia...

Questa fedeltà del vangelo alla terra conduce l'uomo ad un rapporto sereno con la vita, anche nella sua durezza.

Un modello luminoso si trova nei racconti della nascita di Gesù, che hanno come protagonisti Giuseppe e Maria. Collaborare in prima linea con Dio non risparmia loro imprevisti, pericoli e situazioni di emergenza, come la nascita del bambino durante il viaggio, tra l'indifferenza del mondo e, più avanti, l'improvvisa fuga in Egitto nella notte, senza data di ritorno.

Potrebbero lamentarsi con Dio, scoraggiarsi e piangersi addosso; li troviamo, al contrario, con i piedi per terra pronti ad aderire alla realtà senza drammi, con flessibilità, capaci di adattarsi ad essa. Il senso pratico li aiuta: una mangiatoia può fungere anche da culla. Entrare in contatto con la realtà, accoglierla così come si presenta è forse l'atteggiamento più sano che possiamo assumere che può declinarsi, per noi, in molteplici modi: non temere di guardare la verità di ciò che siamo, anche nelle sue oscurità; accettare che la vita quotidiana comporti quotidiani sacrifici; sapersi adattare alle sorprese; acconsentire al fatto che vivere significhi invecchiare, ammalarsi e, un giorno, morire. E, tutto questo, con leggerezza del cuore, senza cadere nel disincanto o nel cinismo, conservando accesa nel cuore la speranza. Forse è proprio questo il nome segreto della realtà. ■





## *A 500 anni dalla riforma protestante*

**Ripensare a San Girolamo Miani  
e alle origini della Congregazione somasca**

# A 500 anni dalla riforma protestante

## *Ripensare a San Girolamo Miani e alle origini della Congregazione somasca*

Il 31 ottobre ed il 1 novembre 2016 si è compiuto lo storico viaggio del Papa Francesco in Svezia, un viaggio carico di significati e di valori, che invita anche noi come Congregazione somasca, a ripensare alle nostre origini ed alle motivazioni che hanno fatto nascere nella Chiesa la nostra Congregazione.

A Lund il Papa ha partecipato ad una celebrazione ecumenica congiunta per l'avvio della celebrazione del Giubileo della riforma di Lutero, che cadrà nel

2017. Infatti, il 31 ottobre 1517 è il giorno che simbolicamente richiama la nascita della Riforma, quando il monaco agostiniano affisse secondo la tradizione le sue 95 tesi sul portale della chiesa del castello di Wittemberg in Germania. Alla base di questo suo primo strappo con la Chiesa c'era la critica al commercio delle indulgenze, favorito ed appaltato dalla Curia romana: ai fedeli veniva assicurata per i vivi, ma soprattutto per i defunti, grazie ad un versa-

*Foto dell'incontro a Lund, Svezia*





mento di denaro, la liberazione dalle pene temporali dovute ai peccati già confessati.

Lutero vedeva in questo, ed a ragione, un mercanteggiamento della grazia di Dio, l'idea che fosse possibile comprarsi la salvezza, e per di più a buon mercato.

Il Papa è andato a Lund in Svezia perché qui, settanta anni fa, fu fondata la Federazione luterana mondiale, che riunisce la maggior parte delle Chiese luterane, ma anche per ricordare il dialogo avviato cinquanta anni fa, subito dopo il Concilio, che ha portato alla dichiarazione congiunta sulla giustificazione, che ha sanato il dissidio tra fede ed opere, legittimando alla luce della parola di Dio due diverse sensibilità.

Su questo tema fonda-

mentale c'è oggi un consenso tra le due Chiese.

La visita del Papa fa seguito, perciò, al documento che Chiesa cattolica e luterana hanno stilato insieme, tre anni fa, dal titolo "Dal conflitto alla comunione", per poter celebrare insieme i 500 anni dalla Riforma. In sostanza, questo testo ci invita a crescere nell'amore e nel rispetto reciproco, senza scavare altre trincee.

Il passato non si può certo modificare, ma si deve leggere con una nuova sensibilità: non festeggiare la separazione, ma sperimentare il dolore per i fallimenti, le trasgressioni; confessare davanti a Cristo che siamo colpevoli, cattolici e luterani, di avere infranto l'unità della Chiesa.

Apparteniamo allo stesso

ed unico Corpo di Cristo. Siamo invitati alla comprensione reciproca: le due parti, la cattolica e la luterana, ritenevano nel Cinquecento che fosse in gioco la salvezza e difendevano concezioni teologiche che erano convinti di non dover e poter abbandonare; gli uni e gli altri seguivano la propria coscienza, con la ferma convinzione che ci fosse qualcosa di necessario per la vita di amore con Dio. Occorre in sostanza adottare oggi un nuovo metodo, partendo da ciò che unisce.

Ad esempio, la fede che produce opere di bene; una ricerca storica comune; l'attivazione di un reciproco perdono: il primo intento di Lutero era di riformare, non di dividere la Chiesa.

Infine la globalizzazione e

secolarizzazione che hanno colpito tutte le Chiese, sfumato le differenze e le distanze: l'ostinazione del passato è caduta nell'oblio.

Non dimentichiamo poi che il Concilio Vaticano II ha ripreso alcune proposte della Riforma: centralità della Scrittura, liturgia in lingua volgare, continua riforma e purificazione della Chiesa.

Ci sono pertanto dei temi, racchiusi in una parola, che ritornano nella storia della Chiesa e che ci riportano in qualche modo al clima spirituale del 500.

Queste parole sono oggi **'riforma della Chiesa'**, un tema legato agli sviluppi del Concilio Vaticano II, fatto proprio da tutti i Papi che lo hanno attuato e sono venuti dopo, ed in modo specifico ed energico da papa Francesco.

Ed un'altra parola è **'misericordia'**,

l'appello all'amore eterno e senza pentimento del Padre celeste verso di noi peccatori: abbiamo appena concluso l'anno giubilare della misericordia.

Ebbene queste due realtà, riforma e misericordia, questi due sentimenti cristiani erano sentiti in modo fortissimo dai cristiani del primo Cinquecento, ai quali appartengono sia il monaco agostiniano tedesco Lutero (1483-1546) sia il nostro laico veneziano Girolamo Emiliani (1486-1537).

Dobbiamo riconoscere con onestà ed amore anche in Lutero questo sincero desiderio di riforma, desiderio comune di fervorosi laici e religiosi del popolo di Dio; la divisione è stata storicamente perpetrata più da uomini di potere e da interessi economici sia dalla parte protestante che dalla parte cattolica.



# Elementi comuni a Lutero e a Girolamo Miani

*Nell'impegno a riformare la Chiesa del loro tempo*

## La riforma ha il suo fondamento in Gesù Crocifisso

Ricordiamo le parole del Papa Francesco a Lund: *"La contesa di Martin Lutero con Dio guidò e determinò tutta la sua vita. Fu costantemente assillato dalla domanda: - Come posso avere un Dio misericordioso? - E trovò quel Dio misericordioso nel Vangelo di Gesù Cristo. - Nel Cristo Crocifisso si trovano la vera teologia e la conoscenza di Cristo -"*.

Solo in Cristo Crocifisso, solo per grazia divina Lutero si sentì liberato dal peccato, dalla morte e dalla dannazione, riempito di misericordia, vita e salvezza e comprese che la giustizia di Dio non è una giustizia castigante e condannante, ma la giustizia che accoglie e rende giusto il peccatore.

La misericordia di Dio e la croce di Gesù sono anche al centro dell'esperienza spirituale di San Girolamo Miani. Possiamo dire che tutto il suo cammino spirituale comincia (*'piangea, posto ai piedi del Crocifisso'*) e termina con la Croce del Signore (*'seguite la via del Crocifisso'*). La scoperta del Gesù crocifisso e misericordioso suscita per Girolamo, come era già avvenuto qualche anno prima per Lutero, l'ardentissima sete della riforma: il punto di arrivo è la santità della Chiesa, da attualizzare sempre.

È, per Girolamo, la santità della Chiesa degli inizi, la Chiesa della Resurrezione e della Pentecoste, realizzata oggi nel nostro tempo e nella nostra vita.

Egli, con i suoi compagni ed i suoi 'putti', cerca di formare delle comunità evan-

geliche all'interno degli ospedali e delle sue opere. Agli occhi degli amici egli appare come il cristiano riformato secondo il santo Vangelo.

## La riforma si attua riscoprendo l'importanza della fede

L'idea che l'essere umano possa guadagnarsi dei meriti davanti a Dio è messa in discussione dalle 95 Tesi di Lutero, che cominciano a circolare dal 31 Ottobre 1517.

Lutero è spinto a questo passo dalla vendita delle indulgenze proclamate per l'investitura di Alberto di Brandeburgo ad Arcivescovo di Magonza.

Alberto ha ricevuto da Papa Leone X il permesso di venderle in Germania, per rifarsi del denaro sborsato per la carica. Denaro che il Papa spende a Roma, per la costruzione della basilica di S. Pietro. In base alla teologia della salvezza, formulata dall'apostolo Paolo, che è riassunta in un passo celebre della Lettera ai Romani (1,16) *"Il giusto vivrà per fede"*, Lutero nega la possibilità che l'essere umano possa far valere le sue opere per ottenere la salvezza.

Afferma invece che la condizione essenziale e sufficiente è la fede in Dio (***sola fides***).

La fede poi è un dono che Dio fa all'essere umano, mosso soltanto dalla Sua grazia (***sola gratia***).

Il contatto tra l'uomo e Dio passa attraverso un solo Mediatore: Gesù Cristo (***solus Christus***).

Attraverso un solo canale che quello della Sacra Scrittura (***sola Scriptura***).

Sola gratia, sola fides, solus Christus, sola Scriptura, senza le mediazioni della Chiesa e della gerarchia, o della filosofia e teologia scolastica, sono le quattro pietre angolari sulle quali secondo Lutero e poi secondo la Riforma devono essere ricostruite la vita cristiana e la teologia. La Vergine Maria rimane come modello del credente per la sua fede. Tutto questo ha delle conseguenze: viene eliminato il culto dei santi e della Madonna, perché l'unico Mediatore è Cristo.

Il tema della fede fa da sfondo a tutti gli scritti di Girolamo, ma la lettera più importante, specifica su questa virtù teologale, è quella indirizzata a P. Agostino Barili ed a tutta la Compagnia, scritta il 21 luglio del 1535 dal monastero della Trinità a Venezia. Il Santo affronta il problema della sua assenza momentanea dalla Lombardia, le pressioni per il suo ritorno, la fragilità e la sofferenza dei Servi dei Poveri per difficoltà interne ed emarginazione esterna, e presenta la sua certezza di un "loco di pace", di una stabilità spirituale e giuridica per i Servi dei Poveri. La parola fede torna ben 10 volte in questa lettera.

La luce della fede segna tutto il cammino di Girolamo; egli ha questa persuasione che tutto l'edificio della Compagnia non può avanzare di un solo passo senza la fede. Fede, grazia, Cristo e le Scritture sono presenti in questa lettera, nella quale il santo ha chiara autocoscienza essere il fondatore della Compagnia, si definisce Padre e si rivolge a dei fratelli ed a dei figli nel clima spirituale che richiama la comunione trinitaria: Girolamo conforta nell'amore di Cristo, nell'osservanza dei comandamenti.

Egli ha mostrato l'amore di Dio con fatti e con parole talmente che il Signore si è glorificato nei Servi dei Poveri per suo mezzo. E ci tiene a sottolineare che, permettendo la sofferenza, nella prova Dio si rivela padre, se perseveriamo nelle sue vie... ha fatto così con tutti i suoi amici... infine li ha fatti santi.

Dio opera soltanto in coloro che ripon-

gono in Lui solo tutta la loro fede e la loro speranza; li riempie di carità e fa cose grandi in loro. Dio opera, Cristo opera, la comunità opera, i singoli devono chiedere a Dio la grazia di operare: così ha agito in Maria, esaltando gli umili; così farà nei Servi dei Poveri. È la spiritualità del Magnificat. Nella prova Dio ci libera dalle scorie e ci fa crescere. La fede gettata nelle tribolazioni è come l'oro gettato nel fuoco per essere purificato e crescere di valore

### La riforma ci fa essere misericordiosi

La necessità di essere misericordiosi, di compiere opere di misericordia è profondamente sentita da Lutero: *"La fede è un'opera divina che ci trasforma e ci fa nascere di nuovo da Dio... Essa uccide il vecchio Adamo, trasforma noi uomini completamente nel cuore, nell'animo, nel sentire e in tutte le energie, e reca con sé lo Spirito Santo. Oh la fede è cosa viva, attiva, operante, potente, per cui è impossibile che non operi continuamente il bene.... Perciò l'uomo diviene volenteroso, senza costrizione e lieto nel fare del bene, a ognuno, nel servire ognuno, nel sopportare ogni cosa nell'amore e nella lode di Dio che ha manifestato in lui tale grazia"*.

Certamente anche Girolamo è ben consapevole del primato della grazia e la sua convinzione come per Lutero si può riassumere nella espressione paolina:

*"Siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha predisposto per noi perché le praticassimo" (Ef 2,10)*. Felicissima è l'espressione *"grazia di operare"* coniata da Girolamo per indicare quanto di divino e di umano vi è nell'agire dell'uomo mosso ed illuminato da Dio.

Servite i poveri è la sintesi del testamento di Girolamo; le prime tre indicazioni: seguire il Crocifisso, disprezzare il mondo, amarsi l'un altro, sono finalizzate al servizio gioioso dei poveri. ■

## La riforma si fonda sulla parola di Dio

L'amore e lo studio della parola di Dio sono continuamente riaffermati da Lutero: egli è per altro dottore oltre che in teologia anche in Sacra Scrittura ed i suoi primi studi riguardano i commenti all'epistola ai Romani ed ai Galati dell'apostolo Paolo.

Per Lutero la Sacra Scrittura è la norma suprema di adesione alla fede, di formazione della propria coscienza, di comportamento religioso.

Egli tradusse dai testi originari tutta la Bibbia (1521-22) avvicinando il popolo tedesco alla Bibbia e creando un capolavoro letterario.

Una assimilazione profonda della Sacra Scrittura, letta nel latino della Vulgata, interiorizzata e mandata a memoria fino a diventare sostanza del pensiero e del linguaggio è presente in Girolamo Emiliani.

Il suo modo di scrivere è tessuto di continue allusioni bibliche ed il suo ideale di comunicazione è quello di parlare viva voce parole di vita, di confermare e di confortare nell'amore di Cristo, di mostrare con fatti e con parole la bellezza del Vangelo.

## La riforma dà valore al Battesimo e al sacerdozio universale dei fedeli

Il battesimo è il sacramento più importante per Lutero.

È il sacramento che fa sì che tutti i cristiani siano sacerdoti. Solo per ragioni pratiche il ministro è scelto dalla comunità, perché eserciti per essa un compito particolare, proclami la parola di Dio e la redenzione per mezzo di Gesù Cristo, senza alcun merito da parte dell'uomo.

Lutero ammette anche il battesimo dei bambini, la cui fede, ancora iniziale e dormiente, dovrà essere risvegliata dalla comunità dei credenti.

Girolamo nella sua scuola di San Rocco valorizza il battesimo, insegnando *“come per fede in Christo e per imitazione della sua santa vita, l'huomo si faccia, habitacolo dello Spirito Santo, figliolo ed erede di Dio”*.

Promuove poi attivamente tra i laici cristiani una fervorosa riforma della propria vita cristiana (era il suo intento) e li stimola alle opere di carità.

Raccoglie in sante congregazioni più di trecento persone e non si stanca di richiamare i suoi collaboratori laici all'amore di Dio e del prossimo ed a confermarsi nelle opere di Cristo.

## La riforma esige l'insegnamento catechistico

Nel constatare l'ignoranza del popolo in fatto di fede Lutero ritenne che occorre fare tutto il possibile perché il popolo, i piccoli in particolare fossero istruiti sulle verità religiose.

Egli stesso con la cerchia dei suoi primi collaboratori, produsse una serie di catechismi per i piccoli, per le scuole, per le comunità.

Nel 1529 scrisse interamente di suo pugno il Piccolo Catechismo destinato ai bambini ed il Grande Catechismo per gli adulti.

La preoccupazione di dare un'istruzione religiosa ai piccoli ed ai contadini spinse anche Girolamo a farsi catechista, a compilare lui stesso degli appunti, a servirsi di catechismi in circolazione.

Uno di questi, pubblicato a Venezia nel 1525 era di origini luterane, ma venne ripreso quasi con le stesse parole e riadattato, soprattutto per la spiegazione dei dieci comandamenti: il tutto, se accogliamo la testimonianza di P. Novelli nei processi di beatificazione, fu assemblato e pubblicato da P. Reginaldo Nerli.

Girolamo divenne anche con i suoi ragazzi catechista dei contadini, ammaestrando nella vita Cristiana.

# Punti divergenti nella dottrina e nella prassi di Lutero e di Girolamo

## **Riforma, ma con possibilità di meritare per chi vive giustificato dalla fede**

Alcune conseguenze dottrinali, dedotte dai luterani e dai riformati e non accettate dalla Chiesa cattolica, derivano dal fatto che, se l'essere umano si salva per la sola fede che gli viene data da Dio per amore, allora non può "conquistare" la fede né acquisire dei meriti davanti a Dio e la Chiesa non può "ridi-

stribuire" i meriti dei santi tra i fedeli "comuni". Queste due conseguenze portano, a loro volta, alla dissoluzione dell'intero sistema formato dalle indulgenze e a respingere l'ipotesi dell'esistenza del purgatorio di cui non c'è un riferimento preciso nella Bibbia.

I protestanti, con Lutero, distinguevano dalla *fides historica* (*fides quae*) la *fides fiducialis* (*fides qua*), cioè la convinzione assoluta della propria giustificazione e di conseguenza della propria





predestinazione.

Parevano togliere ogni valore alla cooperazione umana illuminata dalla grazia, che sollecita intelligenza e volontà, alla fides quae per caritatem operatur, ad ogni opera meritoria e finivano per eliminare tutte le mediazioni volute da Cristo e viventi nella tradizione cattolica, rappresentate dalla gerarchia ecclesiastica, dalla vita monacale e religiosa, dai sacramenti ad esclusione del battesimo e della eucaristia, dalle pratiche popolari di pietà, dal culto della Madonna e dei santi.

**Girolamo condanna decisamente una fede superba e presuntuosa non accompagnata da un adeguato comportamento cristiano, dalla grazia di operare (4° lettera).**

**Nella prospettiva di una riforma della**

**vita cattolica si spiega anche l'insistenza di Girolamo ai Servi dei Poveri per le pratiche di pietà, per le buone devozioni, per le nostre buone usanze cristiane, per la nostra orazione, per la pratica del sacramento dell'Eucaristia e della Confessione.**

**Le opere sono quindi un aspetto essenziale dell'adesione al Vangelo ed hanno, contrariamente a quanto riteneva Lutero, il loro merito, il loro guadagno.**

### **Riforma, ma nella fedeltà al Papa ed alla gerarchia**

Facendo appello alla propria coscienza Lutero rifiutò a Worms, nell'aprile del 1521, di ritirare le sue tesi sulla Chiesa e sul Papa, opponendosi sia all'imperatore Carlo V sia al Papa Leone X con

*Foto fornite dall'Autore*

le parole: *“La mia coscienza è vincolata alla parola di Dio ed io non posso né voglio sconfessare nulla... Dio mi aiuti!”*. Con questo gesto finì per diventare l'eroe della Germania che si opponeva agli Asburgo ed all'autorità del successore romano di Pietro, giudicato un anticristo ed un traditore del Vangelo.

In tutt'altro clima spirituale vive a Venezia ed in Lombardia Girolamo Emiliani. Conosciamo da tutte le fonti del Santo quale ampio respiro ecclesiale desse alla sua preghiera, quale venerazione ed obbedienza egli avesse per la gerarchia ecclesiastica, per i vescovi, ai quali si presentava per iniziare le sue opere e chiederne la benedizione, per i sacerdoti di varia provenienza che lavoravano nella Compagnia, per il suo direttore spirituale Mons. Gianpietro Carafa.

### **Riforma, ma nella stima per la vita religiosa**

Sappiamo purtroppo che Lutero ha svolto invece una critica radicale alla con-

sacrazione religiosa. Per lui i voti non si fondano sulla parola di Dio, non c'è distinzione nel Vangelo tra comandamenti e consigli, tra lo stato di imperfezione del popolo e lo stato di perfezione dei religiosi.

La vita religiosa, per Lutero, pone la sua fiducia nelle opere e non nel Vangelo; anzi, è contro il Vangelo, contro la libertà del credente, poiché la coscienza vale più del voto.

Inoltre, essa turba il popolo cristiano, svaluta il matrimonio, colpevolizza il possesso dei beni ecc. Nonostante la chiarezza di idee del suo fondatore, il luteranesimo trovò in questo campo una certa resistenza e si rinnovarono nel corso della storia cenobi e fraternità.

Altissima è la stima che Girolamo ha per i religiosi.

Nessuno più di lui amava e serviva i servi del Signore di qualunque condizione fossero. La 'nostra orazione' abbraccia nella preghiera le congregazioni maschili e femminili, dai Cappuccini ai Teatini, ai compagni di frate Paolo, alle religiose che collaborano con la sua opera.





## Conclusioni

Il Papa ci ricorda l'impegno del Concilio manifestato nel decreto *'Unitatis redintegratio'*.

La nostra fratellanza cristiana (ed oggi abbiamo volontà di riunirci e non di polemizzare e dividerci) è basata sul battesimo e sull'unica fede in Cristo, crocifisso e risorto.

Avere lo stesso battesimo significa confessare che il Verbo si è fatto carne ed è morto e risorto per noi: questo ci salva dal pelagianesimo e dalla gnosi.

Il cammino si compie a piccoli passi: con un comune studio teologico, con la preghiera fatta insieme, con le opere di carità condivise, con la sequela di Gesù, con il martirio che coinvolge tutte le confessioni cristiane, testimonianza dell'unità dei battezzati.

Il Papa, successore di Pietro, ricorda a noi, nati come Compagnia ai tempi di Lutero e cresciuti nella Controriforma, che la Chiesa vive di perdono, della miseri-

cordia del Signore e non ha altra forza che la Croce.

Del resto, Pietro stesso è il prototipo del peccatore perdonato, e Francesco, suo successore, mette in guardia dalla ricerca della gloria terrena e dalla mondanità spirituale, cancro della Chiesa.

Se in essa qualcuno coltiva la fame di dominio e di affermazione di sé, crede che la Chiesa sia una realtà umana autosufficiente, dove tutto si può svolgere secondo logiche di ambizione e di potere.

Per questo possiamo anche noi accettare la ricorrenza (il Giubileo luterano del 1517), accogliere quello che di positivo vi è stato nella Riforma, confrontando gli aspetti positivi di Lutero e l'esperienza di Girolamo, il quale fu visto dagli amici come un vero cristiano riformato, bruciato dall'ardentissima sete di riportare la Chiesa alla santità dei tempi apostolici, innamorato di Cristo Crocifisso, dei poveri, del Vangelo.

# Seguendo lo Spirito

*Aiutare un bambino equivale ad aiutare tutta l'umanità*

sr. Giovanna Serra

Sino a qualche anno fa nell'Hogar San Jeronimo delle Missionarie Somasche, situato nella 14 avenida, in città del Guatemala, si poteva sperimentare la gioia unica di entrare in un mare di vita: tantissimi bambini da pochi giorni ai tre anni d'età circa, ciascuno col proprio momento di gioco, di pianto, di cibo, di cambio del pannolino...

Tutti pronti ad 'aggredire' affettuosamente chiunque fosse entrato con la disposizione di dispensare abbracci, baci e coccole. Quei tanti grandi occhioni neri che parlavano di innocenza, di sofferenza, di speranza e di futuro penetravano direttamente l'animo di chiunque incrociasse il loro sguardo.

Sicuramente chi entrava per la prima volta nell'Hogar non era poi la stessa persona che usciva da lì.

E questo per tantissimi anni. E questa è stata l'esperienza di tanti collaboratori, amici, coppie adottanti, volontari.

Ad un certo punto, però, cambia qualcosa, cambia il governo del Guatemala, cambiano le leggi... e si intuisce che tutto non sarà come prima.

I timori intravvisti e temuti, poco alla volta prendono consistenza e le conseguenze non si fanno attendere.

Arrivano degli incaricati dal tribunale dei minori con le liste dei bambini da trasferire altrove: a gruppi vanno via, in poco tempo rimangono i locali vuoti, le culle vuote, i giocattoli fermi... silenzio. "Che tristezza!", dice una delle religiose incaricate dell'Hogar, che in quei giorni non ha fatto altro che piangere.

Ma non ci si può fermare.

Che fare, allora?

Come quando arriva un terremoto che di-



strugge ed abbatte quanto costruito prima e costringe a ripensare la propria vita, così le missionarie si interrogano in che modo continuare a donare la propria vita nel servizio ai più poveri, col cuore di san Girolamo.

Nasce così l'idea di aprire una 'guarderia', un piccolo asilo nido dove accogliere i bambini dal mattino fino al pomeriggio. Quali bambini?

Ovviamente quelli poveri, denutriti... specialmente per loro batte il nostro cuore.

La maggior parte di loro sono figli di ragazze madri, spesso non hanno nulla da mangiare in casa e la colazione, pranzo e merenda che ricevono nell'asilo sono di importanza basilare per la loro crescita. In base alla disponibilità le famiglie contribuiscono con quanto possono, ma

## Suore Missionarie Figlie di s. Girolamo

la maggior parte non può dare nulla.

La giornata trascorre tra pasti, giochi, riposo, preghiera. E sappiamo che i bambini osservano, assorbono e imparano.

Una mamma dice che il suo piccolo spesso fa delle osservazioni sul modo di fare questa o quell'altra cosa perché *"Sor fa... così!"*. È così che i semi dell'educazione e della cultura vengono gettati, e fruttificheranno a loro tempo. I numeri non sono più quelli di una volta ma l'esperienza è la stessa.

In fondo, a noi come a tutti, il Signore chiede la fedeltà al dono carismatico ricevuto, anche se cambiano le circostanze, le condizioni e le modalità. E sempre sarà così.

In un mondo che cambia tanto velocemente e in diverse direzioni il cuore di san Girolamo ci spinge a



testimoniare ovunque l'amore infinito di un Dio misericordioso.

E aiutare un bambino equivale ad aiutare tutta l'umanità. ■



# I nostri confratelli

## caduti nella prima guerra mondiale

p. Giuseppe Oddone

Nel 1916 durante la prima guerra mondiale caddero due nostri giovani confratelli.

Ne tracciamo un breve profilo, in base alle poche notizie che ci sono rimaste, per non dimenticare a cento anni dalla loro morte i nostri giovani chierici che hanno immolato per l'Italia la loro vita.

### **Beniamino Zimei (+ 8 giugno 1916)**

Beniamino Zimei nacque a Caporciano (Aquila) il 10 marzo 1895 da Carlo e Maddalena Di Cesare, entrò come postulante nel 1906 nel nostro Collegio di Nervi e vi rimase fino al conseguimento della licenza ginnasiale avvenuta nel 1911.

Il libro degli Atti del Collegio annota il suo arrivo: *“9 novembre 1906 – Giungono da Caporciano (Aquila) i due giovanetti cugini Zimei Domenico e Beniamino, quali probandi somaschi.*

*I genitori del primo si impegnano al rifornimento del corredo e ad una pensione mensile di L. 20; quelli del secondo invece, causa le strettezze di famiglia, solo al rifornimento del corredo.*

*I giovinetti frequentano la 1.a ginnasiale; non hanno però subito l'esame di maturità”.*

Nei registri della scuola è documentato il curriculum scolastico di Beniamino, davvero eccellente con una media di voti che oscillava tra l'otto ed il nove.

Nel 1911/12 il giovane fece il suo noviziato nella Casa Professa di San Girolamo della Carità in Roma ed emise i voti il 1 novembre 1912.

Stava per cominciare il Corso teologico, ma il 1° dicembre 1915 dovette partire per il servizio militare.

Era un ragazzo molto intelligente, con una gentilezza quasi infantile, affezionato

a San Girolamo Emiliani ed alla nostra Congregazione.

Fu arruolato nel 55° reggimento di fanteria.

Dalla cartella matricolare dell'esercito risulta che fu chiamato alle armi come soldato di leva prima categoria, classe 1896 (ma è nato nel 1895) distretto Aquila il 23 novembre 1915.

Giunse nel distretto di Genova il 26 novembre del 1915 e fu inviato a Modena a frequentare la Scuola Militare come come allievo ufficiale di complemento. Vi è la descrizione del suo fisico: statura 1,59, torace 0,85, capelli castani di forma liscia, naso e mento regolare, occhi castani, colorito roseo, dentatura sana, nessun segno particolare, professione studente.

Nel diario del reggimento si afferma che il 55° reggimento venne trasferito dal fronte italiano verso quello albanese; un primo contingente si imbarcò a Taranto, per arrivare a Valona l'11 Febbraio 1916. Zimei partì invece verso la fine di marzo, perché dal libro degli Atti risulta di passaggio a Santa Maria Maggiore di Treviso dal 17 al 23 marzo.

*“17 Marzo 1916 Giunge ospite in questa famiglia da Roma il Ch. Zimei col grado di sottotenente. Egli è raccomandato dal Rev.mo P. Generale - 23 Marzo 1916 Il Ch. Zimei Beniamino parte col grado di sottotenente, chiamato dai suoi superiori militari, per l'Albania”.*

Anche Zimei fu tra coloro che diedero il loro contributo all'immensa azione di salvataggio dell'esercito serbo, avvenuto in varie riprese tra il dicembre 1915 e l'aprile del 1916.

Dopo alcuni mesi al 55°-56° arriva l'ordine di rientro in Patria, per dare un ulteriore rinforzo sul fronte dell'Isonzo.

Ai primi di giugno si organizzano i tra-

sporti: il 56° arriva quasi al completo sano e salvo in Italia, mentre gran parte del 55°, imbarcato sul piroscafo Principe Umberto, è vittima di un attacco da parte di un sommergibile nemico, un U5 che lanciò due siluri: il primo andò a vuoto, il secondo squarciò la nave al centro che affondò in meno di sette minuti: la nave ospitava complessivamente 2.821 uomini del Reggimento e 216 membri dell'equipaggio.

Nel terribile naufragio le perdite di vite umane furono enormi: 52 ufficiali e 1.764 soldati del 55° e 110 marinai dell'equipaggio.

La descrizione dei superstiti è drammatica. *"Non vi so descrivere che successe all'atto del siluramento: erano oltre 2000 persone che urlavano, che invocavano aiuto, che piangevano, che impazzivano, che si sparavano, che si abbracciavano per morire... che strazio!"*

Si salvarono solo 766 soldati e 13 ufficiali ed un centinaio di uomini dell'equipaggio. Per alcuni giorni emersero dal mare sulla spiaggia di Valona decine di corpi straziati e irriconoscibili, che furono sepolti senza nome fra gli ulivi in un cimitero costruito ai bordi della strada che da Valona sale verso Kanina.

Nel dopoguerra le salme di questo cimitero furono traslate al Sacrario Caduti d'Oltremare di Bari.

Nell'elenco dei morti Zimei Sebastiano figura con la qualifica di aspirante ufficiale.

Il siluramento della nave è anche stato, sempre riguardo alle perdite umane, il peggior disastro della storia navale italiana.

Il libro degli Atti del Collegio Emiliani di Genova Nervi, in quella data trasformato in ospedale militare, lo ricorda ancora il 29 giugno 1916:

*"Questa sera 29 giugno 1916 si è recitato l'offizio per Ch. Zimei Beniamino annegato nell'Adriatico pel siluramento del vapore che dall'Albania lo riportava in Italia. Domani si celebrerà la S. Messa in suffragio dell'anima sua. Requiescat in pace".*



### Ch. Giovanni De Sario (+14 novembre 1916)

Giovanni di Sario nacque a Terlizzi (Bari) il 4 agosto 1894 da Giuseppe e da Tempesta Francesca; entrò come probando verso i 14 anni nella nostra Congregazione; compì i suoi studi ginnasiali in parte a Milano e poi al Collegio Galileo dove conseguì la licenza ginnasiale con ottimi risultati.

A Roma nella casa professa di San Girolamo della carità compì il Noviziato e fece la professione il 31 ottobre 1914.

Stava per iniziare il Corso di filosofia ed

Foto fornite dall'Autore



1605 *Donna P. Bellavita* *1895*

DATI E OPERAZIONI	ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI	DATA
<p><i>Donna P. Bellavita</i></p> <p>Matricola n. 1605</p> <p>Classe 1895</p> <p>Professione: studente</p> <p>Statura m. 1,68</p> <p>Torace m. 0,84</p> <p>Capelli neri e lisci</p> <p>Naso grosso</p> <p>Mento regolare</p> <p>Colorito bruno</p> <p>Dentatura guasta</p>	<p>Chiamato alle armi per istruzione: 10 febbraio 1915</p> <p>Giunto nel 27° reggimento fanteria: 22 febbraio 1915</p> <p>In territorio dichiarato in istato di guerra: 22 maggio 1915</p> <p>Trattenuto alle armi per mobilitazione in base all'articolo 133 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito dal 10 agosto 1915. Caporale in detto 30 luglio 1916.</p>	<p>10 febbraio 1915</p> <p>22 febbraio 1915</p> <p>22 maggio 1915</p> <p>10 agosto 1915</p> <p>30 luglio 1916</p>

era iscritto alla Università Gregoriana. All'inizio del 1915 era già sotto le armi con rincrescimento suo e dei superiori. La cartella matricolare dell'esercito riporta questi dati: statura m. 1,68, torace m. 0.84, capelli neri e lisci, naso grosso, mento regolare, colorito bruno, dentatura guasta, di professione studente.

Soldato di leva di seconda categoria, classe 1895, quale rivedibile della classe 1894: annotazione del 20 gennaio 1915. Chiamato alle armi per istruzione: annotazione del 10 febbraio 1915; e giunto nel 27° reggimento fanteria: annotazione del 22 febbraio 1915.

In territorio dichiarato in istato di guerra: annotazione del 22 maggio 1915.

Trattenuto alle armi per mobilitazione in base all'articolo 133 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito dal 10 agosto 1915. Caporale in detto 30 luglio 1916.

Prima fu a Ravenna per qualche mese per l'addestramento e poi inviato al fronte. In questo periodo di preparazione militare aveva come punto di sostegno spirituale il P. Guardiano del Convento dei Cappuccini.

Nelle ferie natalizie del 1915 passò i giorni della licenza a San Girolamo della Carità, psicologicamente assai provato. Le autorità militari lo mandarono in cura a Vergato (Bologna) dove ebbe l'incarico di istruttore delle reclute; nelle ore libere dal servizio militare frequentava il parroco di Vergato, istruiva i fanciulli nel catechismo e preparava i canti liturgici.

Con le sue reclute partì verso il fronte del Carso il 23 ottobre. Il 10 novembre in uno dei tanti attacchi alle trincee nemiche, fu gravemente ferito al petto e riuscì ancora a scrivere al P. Generale, annunciandogli la sua sventura. Trasportato nell'ospedale da campo n. 129 non fu in grado di riprendersi dalla ferita e spirò il 14 novembre 1916, munito di tutti i conforti religiosi, commovendo gli astanti per la sua fede e la rassegnazione alla volontà di Dio.

La sua scheda militare, in freddo linguaggio burocratico, annota: "Morto all'ospedaletto di campo n.129 in seguito a ferite riportate per fatto di guerra, come da atto di morte inscritto al N. 50 del registro degli atti di morte dell'ospedaletto da campo n. 129. 14 novembre 1916". Fu un giovane religioso schietto, convinto, pronto ad ogni sacrificio per l'amore di Dio.

Il Cappellano militare del suo reggimento Don Domenico Bellavita scrisse che era addoloratissimo per la sua perdita perché De Sario "era un buon esempio continuo per tutto". Il suo nome figura nel monumento dei 57 caduti del Collegio Gallio di Como.

È sepolto nel mausoleo di Oslavia, ove è ricordato con la qualifica di caporale.

*Re. Arm. Govern. 1895* *Morto*

DATI E OPERAZIONI	ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI	DATA
<p><i>Donna P. Bellavita</i></p> <p>Matricola n. 1605</p> <p>Classe 1895</p> <p>Professione: studente</p> <p>Statura m. 1,68</p> <p>Torace m. 0,84</p> <p>Capelli neri e lisci</p> <p>Naso grosso</p> <p>Mento regolare</p> <p>Colorito bruno</p> <p>Dentatura guasta</p>	<p>Soldato in 2° compagnia, 27° reggimento fanteria</p> <p>Tale <i>Donna P. Bellavita</i>, classe 1895, era rivedibile della classe 1894. Chiamato alle armi per istruzione il 10 febbraio 1915. Giunto nel 27° reggimento fanteria il 22 febbraio 1915. In territorio dichiarato in istato di guerra il 22 maggio 1915. Trattenuto alle armi per mobilitazione in base all'articolo 133 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito dal 10 agosto 1915. Caporale in detto 30 luglio 1916.</p> <p>Morto all'ospedaletto di campo n. 129 in seguito a ferite riportate per fatto di guerra, come da atto di morte inscritto al N. 50 del registro degli atti di morte dell'ospedaletto da campo n. 129. 14 novembre 1916.</p> <p>Il 1 Agosto 1964</p>	<p>10 febbraio 1915</p> <p>22 febbraio 1915</p> <p>22 maggio 1915</p> <p>10 agosto 1915</p> <p>30 luglio 1916</p> <p>14 novembre 1916</p>

# Ricordando i nostri Religiosi

Un gruppo di religiosi e laici si sono dati appuntamento a Quero dal 6 al 9 luglio per onorare con un percorso sui luoghi della Prima Guerra Mondiale i giovani somaschi caduti (8 in età dai 20 ai 27 anni), i nostri feriti gravi sopravvissuti (2) e gli altri religiosi (44) che prestarono servizio al fronte, o nelle retrovie, o negli ospedali da campo - come sottufficiali ma per lo più come semplici soldati -, sia preti sia chierici e fratelli, sia seminaristi alle soglie del noviziato, portandosi dentro, oltre al rischio quotidiano, un immenso carico di sofferenze fisiche e morali.

Dopo una conferenza introduttiva sui nostri giovani soldati e sul contributo dato anche dalla nostra Congregazione a quell'immane conflitto, ci siamo recati, risalendo la valle agordina tra le acque dei laghi ed il profilo dei monti ricoperti di pini, a Pian de Salesei alle pendici del Col di Lana, ove morì il 23 ottobre 1915 il **P. Angelo Cerbara**, primo cappellano caduto al fronte durante la Grande Guerra.

Il giorno precedente era stato ferito a morte, mentre in prima linea sopra il bosco di Livinè, non lontano dai reticolati nemici, assisteva e confortava un sottufficiale gravemente ferito.

Qui nella cappella del Sacratio, accanto alla quale fu sepolto dal 1915 al 1924 il nostro Padre, abbiamo concelebrato l'Eucaristia, ricordando tutti i nostri caduti, ma in particolare il P. Angelo, nobile figura di educatore di orfani prima, di sacerdote e di eroico cappellano. Il pellegrinaggio è poi proseguito verso il Passo Falzarego: qui sul sovrastante Sasso di Stria fu gravemente ferito il **Ch. Cesare Tagliaferro**, futuro Padre Generale.

La visita al Museo del forte Tresassi ci ha dato un'idea della dura vita quoti-

diana del soldato, delle sue azioni di eroismo e del suo istinto di sopravvivenza, delle armi difensive ed offensive, della permanenza in trincea, della lotta per salvarsi dagli attacchi, dai bombardamenti, dai proiettili, dal freddo, dalla fame e dai parassiti.

Abbiamo poi voluto, ripercorrendo le verdi valli del Trentino, scendere lungo l'Adige fino a Trento, per visitare il duomo, ove si svolse la maggior parte delle sessioni del Concilio di Trento (1545 - 1563), per pregare davanti al Crocifisso ligneo davanti al quale vennero firmati i decreti.

Abbiamo ricordato come San Girolamo, contemporaneo di Lutero, sognasse anche lui la riforma della Chiesa, il ritorno alla santità dei tempi apostolici.

La nostra Congregazione collaborò alla riforma cattolica soprattutto con l'educazione nei Seminari, formando il clero locale.

Trento si può ritenere una città segnata da una forte presenza somasca dalle origini della Congregazione fino al 1803.

*p. Giuseppe Oddone*

*Foto fornite dall'Autore*





*Scritta di una targa già posta all'entrata della galleria del Castelletto (Tofane) ed ora nella Cappelletta situata al Passo del Falsarego, di autore ignoto.*

**TUTTI AVEVANO  
LA FACCIA DEL CRISTO  
NELLA LIVIDA AUREOLA  
DELL'ELMETTO,  
TUTTI PORTAVANO  
L'INSEGNA DEL SUPPLIZIO  
NELLA CROCE DELLA BAIONETTA.  
E NELLE TASCHE IL PANE  
DELL'ULTIMA CENA,  
E NELLA GOLA IL PIANTO  
DELL'ULTIMO ADDIO.**

Infatti qui nacque il P. Francesco Spaur, uno dei primi professi del 1569, preposito Generale dal 1571 al 1574, organizzatore di case per orfani, che teneramente amava, procuratore generale, amico del Card. Cristoforo Mandruzzo, vescovo della città, e del suo successore Ludovico Mandruzzo, primo cardinale protettore della Congregazione somasca.

Inoltre i Somaschi che in questa città avevano la cura pastorale della parrocchia di S. Maria Maddalena, diressero il seminario diocesano dal 1590 al 1771, contribuendo alla formazione del clero, cui dettero una forte impronta di amore alla lingua italiana e di fedeltà al Papa ed alla Chiesa di Roma.

Il rientro per la deliziosa e serena Valsugana ci ha

riportato alla nostra base di Quero.

La mattinata del giorno successivo è stata dedicata alla visita al Monte Grappa, baluardo d'Italia, dopo la disfatta di Caporetto.

Abbiamo visitato la galleria fortificata che permetteva il posizionamento dell'artiglieria sui due versanti, percorso tutto il sacrario, pregato per la pace nella cappella della Madonna del Grappa.

Qui combatterono la battaglia del solstizio (seconda metà di giugno 1918) il **Ch. Guglielmo Turco** ed il **Ch. Giuseppe Balestrini**, che cadde per un'Italia più grande il giorno 16 giugno.

Il pomeriggio è stato riservato alla visita della città di Feltre.

Siamo saliti alla Piazza Maggiore con la grande

fontana rinascimentale fatta costruire dal papà di Girolamo, Angelo e decorata con il suo stemma, abbiamo visto il salone con gli stemmi di tutti i governatori della città (il primo entrando è ancora quello dei Miani), nella Cattedrale abbiamo ricordato l'amico di Girolamo, il feltrino Giovan Battista Guillermi, vicario della diocesi di Bergamo. Abbiamo concluso la giornata concelebando nel Santuario dei SS. Vittore e Corona, tanto segnato dalla presenza somasca.

Tra chiesa e convento rimangono ben cinque stemmi della nostra Congregazione; abbiamo ammirato la quadreria, ancora parzialmente conservata con diverse rappresentazioni della vita di Maria e di Gesù e con due tele, tra le più belle, della liberazione dal carcere di San Girolamo e

della sua fuga verso Treviso, condotto per mano da Maria.

Oltre al culto del santuario i Padri, presenti dal 1670 al 1772, costruirono sul pendio del monte sei cappelle di accesso alla chiesa, curarono particolarmente l'insegnamento della dottrina cristiana ai piccoli, ed il servizio pastorale ai poveri contadini delle borgate vicine, con i quali amavano familiarizzare.

La visita all'immenso sacrario di Redipuglia ed al sacrario di Oslavia (Gorizia) per onorare i confratelli caduti lungo l'Isonzo e sul fronte del Carso, tra i quali il confratello caporale **Giovanni De Sario**, sepolto appunto ad Oslavia, ha costituito un'occasione preziosa per immergerci ancora una volta nella passata e recente storia della nostra amata Congregazione. ■

## **NON SEI CHE UNA CROCE (Renzo Pezzani)**

*Nessuno, forse, sa più perché sei sepolto lassù nel camposanto sperduto sull'Alpe, soldato caduto.*

*Nessuno sa più chi tu sei, soldato di Fanteria, coperto di erba e di terra, vestito del saio di guerra, l'elmetto sulle ventitré*

*Nessuno ricorda perché, posata la vanga e il badile, portando a tracolla il fucile, salivi sull'Alpe, salivi, cantavi e di piombo morivi ed altri morivan con te.*

*Ed ora sei solo tutto di Dio : il sole, la pioggia, l'oblio t'han tolto anche il nome di fronte, non più che una Croce sul monte, che dura nei turbini e tace, custode di gloria e di pace.*



# Scuola: una comunità emotivamente intelligente

Convegno nazionale Fidae

p. Giuseppe Oddone  
presidente Fidae Liguria

Si sono tenuti a Roma, in dicembre, all'Augustinianum, a due passi dall'imponente colonnato del Bernini e dalla basilica di San Pietro, il convegno e l'assemblea nazionale degli associati FIDAE (Scuole paritarie cattoliche).

L'impostazione di quest'anno è stata originale ed innovativa ed ha pienamente rispettato il suo programma "Scuola: una comunità emotivamente intelligente".



Le emozioni ecclesiali, artistiche, associative, educative e conviviali non sono davvero mancate. Vi è stata la partecipazione in aula Nervi di molti convenuti all'udienza generale del Papa Francesco, che ha rivendicato la missione della scuola paritaria cattolica e la libertà di scelta educativa delle famiglie. Nel saluta-

re in modo informale, la nostra dirigente Virginia Kaladich, ha usato parole molto forti per questa situazione anomala prevalentemente italiana: "Ma questa è una dittatura!... ma lo devono pur capire!... voi andate avanti!".

Il convegno è stato agile e dinamico, con interventi profondamente sentiti dai relatori: è stata proposta una didattica coraggiosa per capire i cambiamenti della scuola, per scegliere soluzioni concrete, per migliorare oltre alla cultura la capacità relazionale, per sperimentare e creare ambienti di approfondimento, per valutare saggiamente gli alunni senza l'ossessione del voto. Altri interventi hanno toccato il rapporto intergenerazionale tra giovani ed adulti, l'affettività, la corporeità, l'evoluzione dei curricula scolastici in Europa e le sfide per l'Italia alla luce della legge 107/2015.

Oltre alla percezione di una grande famiglia cristiana (con gli studenti presenti i partecipanti erano circa 300), la novità di quest'anno è stata quella dei workshops, rivelatisi molto utili. Ogni partecipante ha potuto seguirne tre a sua scelta, ad esempio

vedere sul campo l'utilizzo dell'Ipad in una scuola e le molteplici potenzialità di apprendimento che offre a docenti ed alunni, oppure l'impiego del registro elettronico, ed ancora incontrarsi con la rappresentanza studentesca delle nostre scuole, captare i loro sogni e la volontà di essere anche politicamente protagonisti.

L'incontro è stato un grande laboratorio di idee, che non ignora i problemi e le difficoltà della nostra scuola, ma che cerca di prevenirli e di risolverli: è nella natura della scuola paritaria cattolica rielaborare la propria peculiarità, la propria didattica. Certo permane la volontà di unire le nostre forze, ancora disperse in tanti rivoli, per dare più incisività alle nostre proposte. Abbiamo verificato la presenza di tanti stimoli nuovi, volontà di non sentirsi passivamente legati al carro della scuola pubblica statale, ma di essere propositivi e all'avanguardia, di essere una scuola che guarda al futuro, che mette lo studente al centro e mira concretamente al loro bene personale: in sintesi, una scuola di tutti per ciascuno dei nostri studenti. ■

# Mi chiamo Angelo...

...ho 31 anni

La chiamata del Signore a seguirlo più da vicino per me è stata molto precoce: è avvenuta all'incirca verso gli anni della prima comunione.

Sentii di dovermi accostare nel servizio liturgico come chierichetto, e lì scoprire volta per volta di essere chiamato a farmi dono nel servizio.

Vivere quei momenti di incredibile pace e amore, sentendomi nel posto giusto, diventò col passare del tempo il mio unico scopo della giornata. Raggiunta la maggiore età, il Signore fece sentire la Sua voce attraverso il mio parroco, che mi fece la proposta di seguire un percorso in seminario.

Ma, ahimè, sentivo molto forte il dovere di aiutare economicamente la mia famiglia con il mio lavoro.

A malincuore dovetti declinare l'offerta. Ma il Signore, che sa cosa vuole da noi e non smette di seguire le sue pecorelle.

Arrivai ad un momento in cui nulla più mi soddisfaceva, sentivo in me un grande vuoto, mi sentivo in uno stato d'essere che non mi apparteneva.

Dopo importanti momenti di discernimento, conobbi i Padri Somaschi e decisi di partecipare a dei weekend vocazionali a Somasca.

Mi sentii fin dal primo giorno come se vivessi lì da sempre, sentivo di essere a casa. E così decisi di iniziare un cammino con loro.

Trascorsi mesi e anni e mi ritrovai a fare l'ingresso in noviziato.

Nel noviziato, che dura un anno, si entra in contatto e in ascolto approfondito con il Signore, si scoprono anche i propri limiti e le proprie fragilità.

Dai propri errori si impara a crescere e andare avanti e si scopre che il Signore ci vuole così come siamo, persone vere e autentiche che non si nascondono dietro a delle maschere. Nell'anno di noviziato ho capito che il Signore mi chiamava, come San Girolamo, ad essere ultimo tra gli ultimi, come Lui stesso, che nell'ultima Cena si è fatto servo di tutti e ha lavato i piedi dei suoi discepoli. Ho avuto l'opportunità di sperimentare la bellezza e la ricchezza del servizio alle persone abbandonate nella propria malattia, affette da AIDS, e poter condividere con loro quel poco di tempo di svago o di lavoro, insieme, aiutandoli a non sentirsi soli nella loro malattia. E così che ho scoperto i Pa-

coli e abbandonati'.

Le nostre case-famiglia e comunità educative nascono con questo importante scopo: accompagnare i giovani per ridare loro la dignità di figli di Dio e inserendoli nel mondo in modo da essere "cittadini sovrani", come sottolineava don Milani, rimanendo sempre per loro dei punti di riferimento positivi e costanti, come un padre e una madre. Anche se di nazionalità e di religione differenti, si accompagna ogni giovane, spesso frutto di tratta o di abbandono o di tragici naufragi, offrendo a ciascuno il calore e le cure di una vera famiglia, aiutandoli a vivere come veri fratelli, anche se di colore della pelle o di religione differente. Tutto questo servizio sa-

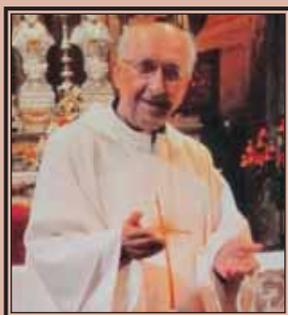


dri Somaschi, una famiglia religiosa che cerca di vivere il carisma trasmesso dal loro fondatore, San Girolamo, cioè di vivere la paternità e la maternità di Dio, soprattutto con coloro che ne sono stati privati per l'egoismo dell'uomo o per eventi dolorosi della vita.

I Somaschi cercano di dare una risposta alla gioventù abbandonata: *'vivendo e morendo con i più pic-*

rebbe sterile se mi dimenticassi della Fonte da cui attingere forza e gioia del mio voler 'essere dono per gli altri'. È quello che ho scelto di vivere e intendo con tutto il cuore fare e lo scorso 3 settembre l'ho pubblicamente promesso davanti a Dio e alla sua Chiesa, con la professione religiosa.

**[pgus@somaschi.org](mailto:pgus@somaschi.org)**  
**[angelo.stocco85@gmail.com](mailto:angelo.stocco85@gmail.com)**



### p. Giuseppe Fava

Della comunità di Somasca (Casa Madre), è deceduto il 24 luglio 2016, all'età di 92 anni. Il suo cammino vocazionale si snoda dal 1936 a partire dal seminario minore del suo paese nativo di Tradate (VA) alla comunità del Santuario del Crocifisso di Como come seminarista.

Raccontava lui stesso: *“In seminario, al Crocifisso di Como, mio papà è venuto a trovarmi una sola volta, con la mamma. Quando mi vide, non fu capace di dirmi una sola parola: ero rapato a zero, con gli zoccoli, il grembiule. Gli facevo un'immensa pena, messo così, figlio di una sarta! Però, dopo il colloquio con il Rettore, papà mi disse: Adesso so che cos'è una vocazione: non avrei mai pensato di avere un figlio con la vocazione”*. Poi il noviziato a Somasca, la successiva preparazione filosofica a Corbetta (MI), l'accesso agli studi teologici a Roma e i voti perpetui. Dopo l'ordinazione sacerdotale, fu destinato subito a Como al servizio degli orfani dell'Annunciata, e l'anno successivo sarà incaricato di seguire l'Oratorio del Crocifisso. Esperienza oltremodo coinvolgente, ricca di frutti e, in seguito, di ricordi profondi, mai cancellati nel tempo perché segnati dalla forza e dalla tenerezza. Nella sua immediata e schietta riflessione, così parla p. Fava: *“Quell'oratorio era infernale! L'era l'ira di san Pedar. Ma io ci godevo, perché riuscivo ad agganciare i giovani. Mi piaceva stare con loro e loro mi accetavano, anche i più scatenati”*. Ma l'obbedienza lo accompagna al Collegio Gallio di Como, con l'incarico di padre spirituale ed insegnante di religione: una marea di giovani studenti per i quali p. Fava scrive di voler mettersi a disposizione senza riserve: *“Tranne i tempi di preghiera, del partecipare agli atti della comunità, o gli impegni dell'inse-*

*gnamento della religione, ci tenevo ad essere a disposizione di chi volesse venire a colloquio. Qui dovevo tirar fuori l'anima!”*. Dopo la brevissima esperienza alla comunità di Corbetta (MI), subito, l'anno seguente, assumerà l'incarico di rettore dello Studentato teologico di sant'Alessio all'Aventino in Roma. Furono questi, per p. Fava, gli anni nei quali gli vennero riconosciute le doti di umanità, di buon senso, di equilibrio, di competenze e di adeguatezza ai tempi, mutanti e talvolta tanto innovativi da essere sconvolgenti: anni che lo introdussero nel Consiglio generale della Congregazione. I progetti di Dio su di lui si faranno ancor più esigenti quando il Capitolo generale del 1969 lo elegge Superiore generale della Congregazione. Così scrive: *“Solo il Signore sa cosa mi costò pronunciare quell'eccomi alla sua volontà. Quando tutti si furono ritirati, mi portai in chiesa. Mi inginocchiai e contemplai il tabernacolo. Mi bastava fissarlo; lasciavo a Gesù di entrare nel mio cuore e cogliesse i miei sentimenti che non riuscivo ad esprimere”*.

E la sua vita p. Fava l'ha impegnata per la Congregazione. È sufficiente ricordare, in tempi post-conciliari, il lavoro per la revisione e l'adeguamento delle Costituzioni e Regole e, soprattutto quelle sue Visite Canoniche che lo resero il *“prete di corsa per il mondo”*. Terminato il servizio dell'autorità generale, la sua vita si compone di un mosaico di incarichi: in Italia e all'estero nell'attività degli esercizi spirituali, maestro dei novizi, missionario in Brasile e nel Salvador, superiore in diverse comunità. Infine a Somasca: *“Qui non ho attività ma sono vicino a san Girolamo. Tutta la mia vita ha avuto come sottofondo l'essere e il rimanere il 'Pinin', chiamato così appena nato. Mi sono sentito e valso sempre il 'Pinin': favorire il saper accettare tante prove e riprendermi la mia serenità. La mia vita è una pagina scritta col cuore”*.

Tu, caro padre Fava, hai amato tanto la nostra piccola Congregazione, nel concreto, amando i tuoi confratelli: fa che noi la amiamo come ci hai insegnato.

**p. Livio Balconi**



### p. Emidio D'Errico

Della comunità di Statte (TA), è deceduto il 5 agosto 2016, all'età di 69 anni. Originario di Pulsano, entra in seminario nel 1958 a Pescia (PT). Dopo il noviziato, la professione religiosa e gli studi teologici, nel 1974 viene ordinato sacerdote. Uomo di saldo spirito religioso, con forte identità somasca, ha esercitato con

rettitudine il ministero religioso e sacerdotale spendendo la sua vita a servizio degli ultimi nel mondo della scuola e nel campo educativo/assistenziale. Dal 1983 al 1996, oltre a condurre i lavori di costruzione della chiesa parrocchiale di Statte, si è occupato della zona periferica della cittadina dovuto alla presenza di situazioni di disagio socio-psico-ambientali. In seguito presterà il suo servizio a Santa Maria in Aquiro (Roma), a Villa san Giovanni (RC) e a Rreshen (Albania) dando vita al Centro Professionale 'San Giuseppe Lavoratore'. Nel 2009 sarà eletto Preposito provinciale. Ma nel 2010 dovrà fare rientro in Italia perché colpito dalla malattia sclerosi multipla (SLA). Risiederà nella comunità di Statte e continuerà la

sua dedizione non più in prima linea ma attraverso la lucida offerta della sua vita a favore della Chiesa, della Congregazione e delle vocazioni. Affronterà sei lunghi anni di sofferenza, assistito amorevolmente dai confratelli, dai laici, collaboratori assistenziali, medici e infermieri. Nonostante il disagio della malattia, parteciperà alla preghiera, agli incontri di comu-

nità e all'Eucaristia, celebrata nella sua camera. Dopo quattro giorni di coma irreversibile, muore il giorno del suo onomastico, vigilia della festa della Trasfigurazione. Grazie, p. Emidio, per la preziosa testimonianza di fede che ci hai regalato nell'affrontare malattia e sofferenza.

**p. Luca Mignogna**

## Omelia di Cristoforo Palmieri

*vescovo di Rreshen/Albania*

Carissimi, a voi, familiari e parenti del caro p. Emidio, p. Fortunato Romeo superiore provinciale, cari confratelli di questa comunità missionaria di Statte che, con i vari amici collaboratori, avete reso meno dolorosi gli ultimi e sofferti anni di vita di p. Emidio... e quanti siete qui presenti e partecipi del profondo e sincero dolore che ci accomuna tutti, porgo il mio saluto... le mie condoglianze... e non solo mie personali. Nella mia persona sono giunti a voi quanti, sacerdoti, religiosi e religiose, collaboratori laici nell'apostolato della diocesi e della Scuola Professionale San Giuseppe Artigiano, professori, educatori, alunni, che da motivi fisicamente impediti, mi hanno affidato le loro condoglianze e assicurato della loro preghiera a suffragio del fratello, dell'amico, dell'educatore, del sacerdote p. Emidio con quale per ben 8 anni hanno avuto modo di condividere la stessa missione, lo stesso ideale: amare e servire, ripeto da sacerdote missionario e da educatore secondo il cuore e gli insegnamenti di san Girolamo, quanti lo hanno incontrato soprattutto tramite la scuola. Per questa scuola, che la diocesi metteva nelle sue mani, p. Emidio, quale primo superiore della comunità somasca in Albania, ha dato il meglio di se stesso perché l'ambiente fosse il migliore possibile, per accogliere i giovani che gli si presentavano per essere aiutati nella promozione di se stessi, alla salvaguardia della loro dignità con l'apprendimento di un mestiere col quale guadagnarsi onestamente da vivere e col riscoprirsi anche figli di un Dio da loro mai conosciuto o mai presentato da un regime co-



munista ateo, il peggiore che ci potesse essere per il mondo intero, il Dio di Gesù Cristo amante dell'uomo e soprattutto dell'uomo in difficoltà. E in Albania ce ne sono ancora tanti.

Grazie a p. Emidio che seguiva e portava a termine il primo plesso scolastico e ne avviava il secondo, permettendo all'opera di passare da Centro Professionale a Scuola parauniversitaria, oggi, grazie anche alle fatiche di p. Vittorio Piubellini e di p. Giacomo Gianolio che lo hanno seguito e accompagnato in tale lavoro, e che siamo certi lo avranno accolto nella gioia dei servi buoni e fedeli, i suoi confratelli attualmente all'opera, l'insieme di tutta la struttura è nella possibilità di accogliere fino a ben 350 alunni. Di questa scuola, dei suoi ideali, delle sue fatiche e speranze, sicuro di far piacere a p. Emidio, che per tutto questo ha rinunciato persino alla carica di provinciale cui i suoi confratelli lo avevano eletto, vorrei tutti voi diventaste amici e benefattori, con ogni opera di bene a voi possibile e con la preghiera soprattutto perché quanto già avviato, si sviluppi sempre più per raccolti sempre più abbondanti.

Carissimi, mentre diamo l'ultimo saluto cristiano a p. Emidio, affidandolo alla misericordia di Dio, e pregando gli Angeli, san Girolamo e i confratelli che lo hanno preceduto, di andargli incontro e di presentare l'anima all'Altissimo, restiamo uniti nel suo ricordo, tenendo presenti i suoi esempi e i suoi insegnamenti, imitiamolo nel servire fedelmente e generosamente la vocazione cui ciascuno di noi è stato chiamato per meritarcene anche la stessa corona di gloria promessa a quanti servi buoni e fedeli, vivono pienamente soprattutto la vocazione all'amore, amore per Dio e per i fratelli, o per dire meglio, amore per Dio nei fratelli specie in quelli più bisognosi.





### **p. Renato Ciocca**

Della comunità di Nervi (GE), è deceduto il 17 ottobre 2016, all'età di 73 anni. Nato a Saliceto (CN), rimase ben presto orfano di padre. Dopo le elementari al paese natio, di cui fu sempre molto fiero e di cui conosceva bene l'arte, la storia, il folklore, venne nel seminario di Cherasco (CN) conseguendo la licenza ginnasiale.

Tra i ragazzi si distinse subito per il carattere gioviale, l'intelligenza, la capacità e la

grinta sportiva nel calcio, la disponibilità al servizio.

Dopo il noviziato a Somasca e gli studi filosofici a Magenta, fu inviato in magistero in Spagna nel seminario di Tarancòn (l'Hermita): del periodo ricordava umoristicamente tanti aneddoti che coinvolgevano il superiore, i confratelli, i ragazzi, per i quali amava inventarsi di tanto in tanto qualche scherzo. Si consacrò definitivamente al Signore con la professione solenne a Roma e iniziò gli studi di teologia nell'università pontificia di Sant'Anselmo conseguendo la licenza. Fu ordinato sacerdote a Saliceto nel 1971.

Dapprima fu ministro dei convittori del Collegio San Francesco a Rapallo ed insegnante. Allegro e scherzoso, ma nello stesso tempo forte e suadente, conquistò il cuore dei suoi ragazzi. Ottenne nel frattempo l'equipollenza per l'insegnamento. Le sue doti umane ed organizzative non sfuggirono ai superiori che lo chiamarono a Roma come responsabile dei chierici teologi. Vi rimase dal 1975 al 1984, nel primo triennio come collaboratore, poi come Rettore e Priore di Sant'Alessio all'Aventino. Quanti hanno vissuto con lui quel periodo lo ricordano per il suo entusiasmo, il suo senso di umorismo e di ironia, per la sua capacità di ascolto, di conforto, di aiuto, di organizzazione di serene gite comunitarie. Il secondo periodo di Rapallo si estende dal 1984 al 1999. Nel frattempo fu eletto consigliere provinciale, rettore dell'Istituto Emiliani e preside del Liceo San Francesco.

Lasciò a Rapallo in quanti lo conobbero un'impronta marcata della sua personalità.

Dal 1999 è vissuto qui a Nervi al Collegio Emiliani, prima come preside della Media e dal 2011 come quiescente a riposo. Nel 2010 si sono manifestati i segni della sua malattia (SLA), con la quale ha lottato con tutta la sua forza d'animo fino all'incontro con il Signore.

Ricordo di lui oltre alle sue doti umane di carattere, l'amore per i giovani delle superiori prima e delle medie poi, ai quali ha dedicato la sua vita con un lavoro continuo. Inoltre il suo senso dell'amicizia, oltre che verso i confratelli, verso tanti laici, uomini e donne: sapeva donare e ricevere. Con un gruppo di amici sceglieva in un breve periodo estivo di viaggiare in Italia ed all'estero, finalizzando i suoi viaggi alla ricerca storica, culturale ed artistica.

È da sottolineare il suo amore per la Congregazione, per la quale sfruttava le sue conoscenze artistiche e la sua passione per la fotografia: è stato uno studioso attento dell'iconografia di san Girolamo Miani di cui era attualmente uno dei nostri migliori esperti. Frutto di questa sua ricerca sono i numerosi articoli pubblicati sulla rivista Vita Somasca, corredati dalle sue fotografie. Un altro suo interesse era per la letteratura delle Langhe (possedeva tutti i testi di Augusto Monti, Cesare Pavese e Beppe Fenoglio).

Altra sua caratteristica condivisa era il suo amore per la natura, per la Liguria. Sottolineo la sua profonda vita interiore, il suo amore alla Madonna: fin che ha potuto ha fatto per tanti anni tutta la novena della Madonna di Montallegro, partendo a piedi alle tre del mattino e rientrando alle 8 ed era fiero e felice di questa sua fatica penitenziale. Amava san Girolamo e la nostra Congregazione, la sua storia, e le sue committenze artistiche e pittoriche.

Qualche mese fa, mentre una domenica lo accompagnavo in camera dopo la S. Messa – dimostrava di apprezzare le mie omelie e me lo significava con un cenno ed un sorriso - gli chiesi, un po' per curiosità, se la sua sofferenza fisica era forte. Mi rispose: "La sofferenza fisica è poca, la sofferenza morale immensa". Mi è rimasto stampato nel cuore quell'aggettivo: immensa. Sono certo che egli univa quotidianamente la sua prova - una prova biblica estrema perché era perfettamente cosciente della sua malattia la SLA - a Cristo nella celebrazione eucaristica.

Il Signore che lo ha tanto purificato lo accolga tra le braccia della sua misericordia.

**p. Giuseppe Oddone**

# ‘Habriaqueismo’<sup>2</sup>

(*Quel che si dovrebbe fare*)

Il “fan-nulismo” o il “fan-nigottismo” (anche in edizione volgare) ha una versione dolce nel “si dovrebbe fare”; sostantivo in spagnolo: *habriaqueismo*. È il peccato di cui parla il Papa nel n. 96 della esortazione *Evangelii gaudium* (2013). Da Luigi Accattoli - con sua licenza - vengono riprese alcune battute in cui il Papa, spesso con trovate linguistiche immaginose, segnala “il da farsi e il non da farsi”, lasciando al nostro “discernimento” la soluzione appropriata.

## **Io ho il vizio dei neologismi** (n. 8 - p. 14)

Il 21 dicembre 2015 Francesco sprona la Curia a nuove virtù: innocuità, rispettosità, doviziosità. Infine confessa: “Io ho il vizio dei neologismi”. L’avevamo capito, ci sono dei volumi sulle sue invenzioni linguistiche, ma resta da scoprire perché vada cercando parole nuove. Da cardinale diceva che “urges pensare il nuovo e fare qualcosa di inedito”. Ma deve avere capito che fare cose nuove per un Papa è gran fatica e si consola provando a dire parole inedite. “È già qualcosa”, avrà pensato.

## **Sbandiera le tre “T” dei poveri** (n. 30 - p. 36)

Ammaliati dalle tre “t” della goliardia bolognese (torri, tortellini, tette) e dalle più snelle sorelle del mondo globale, tecnologia, talento, tolleranza (R. Florida, *L’ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori 2003) eccoci sorpresi dalle “t” castigliane che Bergoglio grida dalla Bolivia il 9 luglio 2015: *tierra, techo, trabajo* (terra, casa, lavoro). Dopo la sbornia goliardica e quella digitale, chissà se le tre “t” dei poveri riusciranno a riportarci al principio di realtà.

## **Piange con Cristo e con Cioran** (n. 48 - p. 54)

“Solo quando Cristo è stato capace di piangere ha capito il nostro dramma” così parla Bergoglio il 18 gennaio 2015 davanti al pianto di una ragazza filippina che l’interroga sul dolore innocente. Un’idea che forse gli deriva da Emil Cioran che si definisce “straniero di Dio”, ma che non ha mai cessato di “spiare la divinità”: “Solo grazie alle lacrime approdiamo alla conoscenza e comprendiamo come si possa diventare santo dopo essere stato uomo” (*Lacrime e santi*, 1937).

## **Questo alieno che si chiama Cristo** (n. 58 - p. 64)

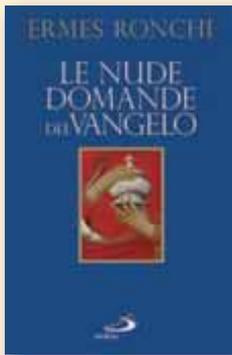
Già Agostino aveva indicato Dio come “fortemente altro”. Rudolf Otto e Karl Barth avevano insistito chiamandolo “il totalmente altro”. Ma nessuno l’aveva detto “alieno” come ha fatto Francesco il 25 ottobre 2014: “Noi siamo trasmettitori di un alieno che ci salvò tutti: questo alieno che si chiama Gesù”. L’estro linguistico bergogliano è da tempo in orbita: si era già detto favorevole a battezzare i marziani, se mai fossero arrivati.

## **Guardiani di una massa fallita** (n. 63 - p. 69)

Nel dicembre del 2008 lo scrittore Pietro Citati aveva protestato da “cristiano” contro le lamentazioni degli ecclesiastici che descrivevano la Chiesa come “una città della assediata”: ne fu rimproverato dall’ufficialità cattolica. Non sono passati sei anni che gli dà ragione il Papa che il 18 settembre 2014 dice ai vescovi nominati nell’anno che il loro compito non è quello di “guardiani di una massa fallita”, chiamati a gridare che “il fortino è assalito”.

(L. Accattoli - *Maria Ines, hai visto che non ho messo le scarpe rosse?*  
*Detti memorabili di papa Francesco* - Edizioni Clichy, 2016 - € 9,90)

## Recensioni



### LE NUDE DOMANDE del VANGELO

Ermes Ronchi – pp. 200 – San Paolo, 2016

Se è vero che il punto di domanda è stato creato da Dio e messo nel cuore dell'uomo (p. 9), è attendibile che esso, "in neretto e carattere cubitale", sia stato messo nel cuore di Gesù di Nazaret. Non c'è spiegazione più attendibile di questa per giustificare le varie domande che Gesù, o in tono di rimprovero o in modalità provocatoria, pone ai suoi interlocutori. Con alcuni dei punti di domanda evangelici (dieci) si è presentato a papa Francesco e ai suoi collaboratori di curia riuniti negli esercizi spirituali, nella quaresima 2015, il servita p. Ronchi, volto televisivo affermato ed "erede letterario" di p. Turollo (nel libro citato nove volte). Nella costruzione dei quattro vangeli l'itinerario di avvicinamento di Gesù all'ora finale, e quello di crescita del discepolo alla scuola degli apostoli predicanti (da "curioso" a catecumeno, a cristiano) ammettono delle pause di riflessione in cui si fa il "punto della situazione". Sono tali i momenti di svolta, quando la fede dei discepoli di Gesù è messa a dura prova e occorre un supplemento di coraggio per proseguire nella ricerca e nella scelta (esemplare il "volete andarvene anche voi?" di Gv 6, 67). Ma lo sono anche i momenti in cui ai discepoli viene chiesto un'adesione personale al maestro che esca dalle formule e dalle opinioni stereotipe (come, in Mt 16,15, il famoso "e voi chi dite che io sia?", che interpella Pietro e gli altri). Un altro bell'interrogativo, stavolta assolutorio, è quello rivolto, davanti alla adultera scampata alla lapidazione, in riferimento agli anonimi implacabili suoi accusatori: "dove sono?" (Gv 8, 10). Fa scuola, anche nella elaborazione delle istruzioni rivolte al Papa e ai suoi, il filo (o uno dei fili) che collega i brani del Vangelo di Giovanni: dal "che cosa cercate?" (Gv 1, 38) di Gesù, rivolto ai curiosi discepoli del Battista che intendono traslocare presso il maestro di Galilea, al "donna chi cerchi?" (Gv 20, 15) del Risorto a Maria di Magdala decisa a parlare con il giardiniere; quel dialogo conclude la complessa catechesi dell'evangelista che sa che "la sua testimonianza è vera".



### LA BIBBIA di LUTERO

Franco Buzzi – pp. 94 – Claudiana – EMI, 2016

Nel quinto centenario della "riforma" di Martin Lutero (1483-1546), che si ritiene avviata con l'affissione delle celebri 95 tesi sulle indulgenze il 31 ottobre 1517, è tutto un fiorire di studi, di ripresentazioni e perfino di rivalutazioni della figura del frate agostiniano tedesco, entrato in convento ad Erfurt nel 1505, prete nel 1507 e professore di sacra Scrittura a Wittenberg nel 1512. L'evento commemorativo ha avuto la sua "ufficializzazione solenne" di avvio con il viaggio a Lund, in Svezia, di papa Francesco e gli atti ecumenici lì compiuti, a fine ottobre 2016. Si è soliti riassumere il senso della iniziativa riformatrice di Lutero – poi diventata svolta di rottura con le complicazioni e la bolla di scomunica di Roma e la inflessibile contrapposizione del frate tedesco - con la sua sottolineatura del triplice "sola": soltanto la grazia, soltanto la fede, soltanto la scrittura. Dal punto di vista sperimentale il primo dei "soli valori cristiani" è la Scrittura, cioè la Bibbia, a cui è dedicato questo prezioso e rigoroso libro del prefetto della Biblioteca Ambrosiana, il comasco quasi settantenne Franco Buzzi. La Bibbia è stata "la sola passione" della vita di Lutero; le traduzioni in tedesco della Bibbia da lui condotte sono state molto accurate, oltre che rispettose del livello di comprensione della gente, fino al punto di considerare "il padre dei protestanti" tra i fondatori della moderna lingua tedesca. L'opera in esame segnala tutti i passaggi dell'imponente lavoro di comprensione, traduzione, spiegazione e interpretazione della Bibbia compiuto da Lutero, che assegna il vero primato, nella storia della salvezza, non al testo scritto ma alla Parola, al "discorso di Dio agli uomini" cioè a Gesù Cristo, l'oggetto dell'annuncio (orale) del Vangelo.

E non comprende nulla della Scrittura – dice ripetutamente Lutero – chi non coglie la differenza tra "Legge" e "Evangelo". La Legge accusa l'essere umano di peccato e lo schiavizza; l'Evangelo lo assolve e lo libera, consegnandolo all'annuncio della Parola mediante la fede.

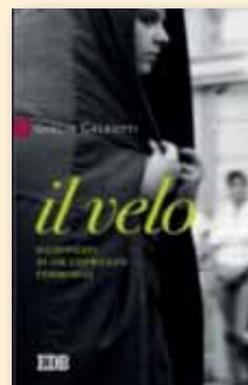
### IL VELO

#### Significato di un copricapo femminile

Giulia Galeotti – pp.223 – EDB, 2016

Che il velo è, nella cultura islamica odierna, l'effetto più visibile di una "ricerca identitaria di giovani che in occidente si scontrano con difficoltà di integrazione" (p. 214) non ci sono dubbi. Ed è altrettanto accertato che negli ultimi decenni "il velo femminile cristiano si è emancipato, sia simbolicamente che normativamente" (p. 213). Sono esiti diversi di una impostazione culturale per lungo tempo uniforme, retta da una logica di sottomissione della donna al potere del maschio, accettata, in modo più o meno disinvolto, in ogni tradizione religiosa

antica. Il percorso del velo – in campo simbolico e legale – è il contributo prezioso offerto da questa ricercatrice, responsabile della pagina culturale dell'Osservatore romano. E qualche sorpresa la riesame la riserva. In campo cristiano si parte dal famoso passo di san Paolo nella prima lettera ai Corinti 11, 1-16 (“le donne che pregano o profetizzano stiano col capo velato”) in cui vale forse più il fatto che le donne possono parlare in pubblico anziché il resto. Dovendo disciplinare, anche in campo liturgico, una comunità vivace e composita, in una città multietnica e multi-religiosa, Paolo chiede alle donne greche riunite in preghiera di indossare il velo, al pari di quelle romane ed ebrae. La successiva tradizione, per cui il “velo è il giogo” delle donne (di ogni età), ogni volta che escono di casa, conosce come teorizzatore di grande rigore lo scrittore africano Tertulliano. Ma nel cristianesimo si fa strada, sia pure faticosamente, e con esiti alterni, il principio paolino che in Cristo non c'è più distinzione di maschio e femmina (lettera ai Galati 3, 28). In campo musulmano le acquisizioni sono forse anche più interessanti. Di origine mesopotamica, il velo fa parte della cultura araba pre-musulmana e differenzia, prima di tutto, le donne libere, che lo portano, dalle schiave e dalle prostitute. Maometto recepisce il dato del suo ambiente e ne parla nel Corano, ma più di uno studioso sostiene oggi che il termine coranico hijab (barriera, separazione) indichi l'azione di velarsi di fronte a sguardi indiscreti e non “un esplicito riferimento a specifici indumenti destinati alle musulmane”. E' solo nel XIV secolo a partire dal tempo della capitolazione musulmana, a Bagdad, di fronte ai mongoli di Gengis Khan che la imposizione del capo coperto assume il valore di legge universale. Allora, come in seguito nei momenti di confronto con altre culture, la reazione difensiva islamica è di irrigidire le regole giuridiche “non per creare spazi di libertà ma per istituire un controllo dell'islam su stesso” (p. 103). L'escalation di autoimposizioni restrittive in materia di velo (e di relativi interventi limitativi, alla maniera francese), è storia dei nostri giorni di difficile integrazione.



### **L'ANTISEMITISMO SPIEGATO AI RAGAZZI (E AI LORO GENTORI)**

*Michel Wieviorka – pp. 133 – EDB, 2016*

L'annuale giornata della memoria delle vittime della Shoah (27 gennaio) mobilita il gruppo ormai esiguo dei testimoni sopravvissuti, il mondo dello spettacolo impegnato, e il clan degli analisti storici. Il sociologo francese in oggetto, di famiglia ebraica colpita a morte dalla shoah, riassume in buona misura le diverse competenze per rispondere a esigenze e obiezioni di diverso tipo, da quelle terminologiche e storico-letterarie a quelle ideologico-culturali. Con tre domande conclusive: sul perchè della durata millenaria dell'odio contro gli ebrei, rappresentati nel corso della storia come “la figura del male e della sventura”; sul motivo per cui essi vengono assimilati a una razza - e per di più dotata di poteri malefici - e non a un popolo o una nazione; sul pericolo che l'antisemitismo sia considerato non un problema di tutte le persone democratiche ma solo degli ebrei.

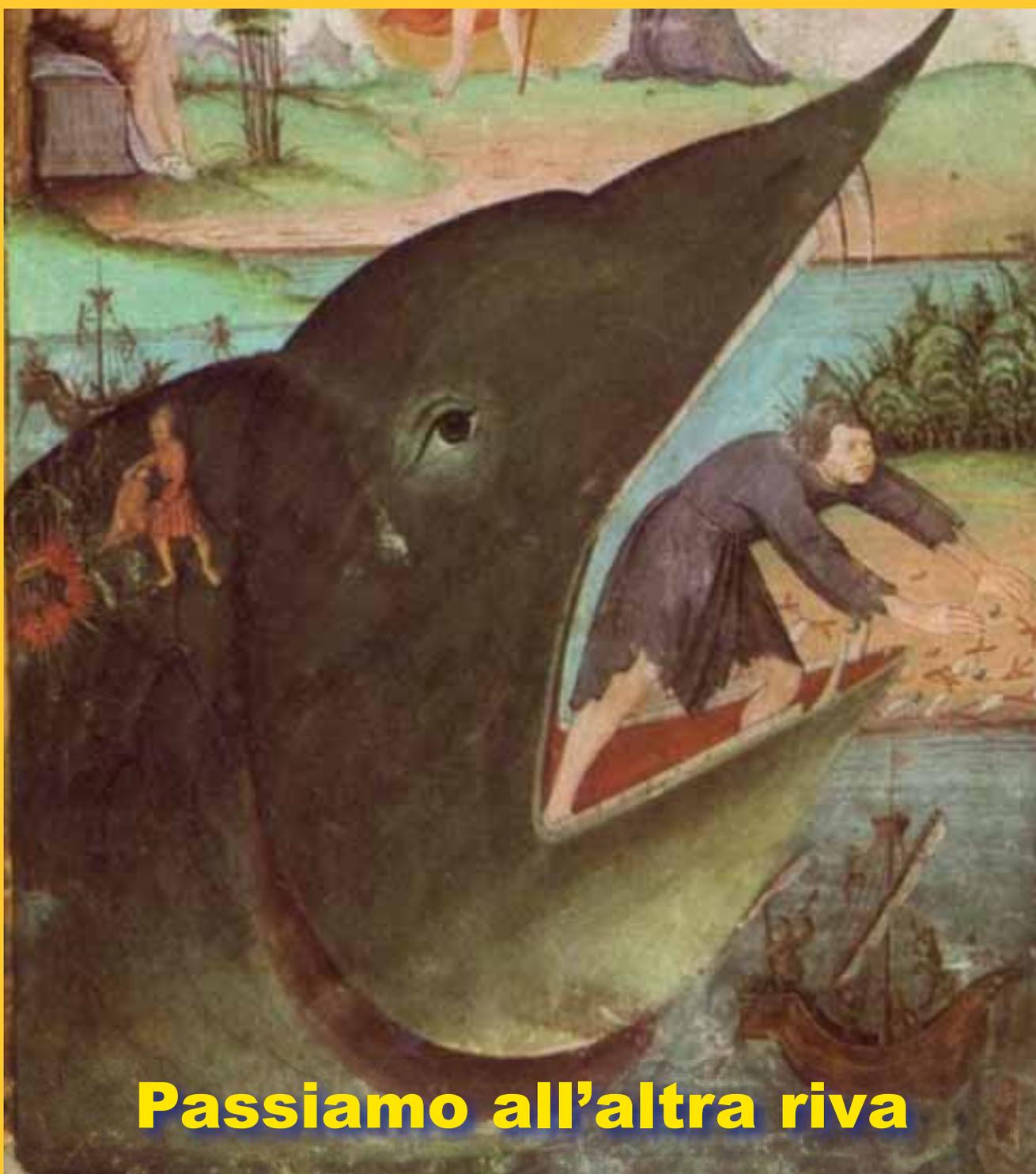


### **L'ASSEDIO - Come l'immigrazione sta cambiando il volto dell'Europa e la nostra vita quotidiana**

*Massimo Franco – pp. 167 – Mondadori, 2016*

Tutti gli studi o le analisi sul fenomeno colossale della emigrazione rischiano di non essere mai aggiornati, pagando la differenza tra il momento in cui sono affrontati e sistemati con i dati a disposizione e il momento in cui sono editi e giungono a disposizione di chi vuole informarsi e capire giorno per giorno. E' sicuramente vero anche di questo saggio del valido notista politico del “Corriere della Sera” Massimo Franco, membro anche di un istituto internazionale inglese di studi strategici. Il libro, del marzo dell'anno scorso, ragiona anche in termini previsionali parlando dei “Trump europei”, certo non scommettendo sul successo presidenziale del magnate americano; così come parla di un “Mare mortuum”, riferendosi a un Mediterraneo da scongiurare come perenne “tomba ecatombale”; e di un fu “continente perfetto” riferendosi a un tempo dell'Europa da non dovere rimpiangere per sempre come “età dell'oro”. Anche sulla durata della crisi migratoria la speranza è di non dover dare ragione alla previsione di uno stratega militare americano che parlò nel 2015 di un problema da affrontare per i prossimi 20 anni. Capitoli interessanti, dalle annotazioni condivisibili, sono quelli dedicati ai muri e alle frontiere dell'est, là dove una volta c'erano le cortine di ferro volute da chi intendeva preservare i popoli orientali dalla democrazia occidentale. E così oggi si può anche alludere a una religione (cristiana) del filo spinato che esprime “una strisciante ostilità nei confronti dei profughi musulmani e di una chiesa che propugna la solidarietà e l'accoglienza” (p. 71). Rimane indubitabile, per oggi e per domani, che l'immigrazione sta mutando il nostro continente e la nostra vita quotidiana.





**Passiamo all'altra riva**

**138° Capitolo generale dell'Ordine**

*\* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi*